

COVID 19: LA CAMPANIA È ZONA ROSSA

Dall'inizio della pandemia oltre mille i decessi nel territorio regionale

Dal 15 novembre la Campania è zona rossa. In pochi giorni la Regione passa su decisione del Governo, da zona gialla (rischio medio) alla fascia con il rischio più alto in questa seconda ondata della pandemia da Coronavirus.

Tutte le province, dai centri storici alle periferie, tornano ad essere quasi deserte. Si esce solo per comprovate necessità e con in tasca sempre il modulo di autocertificazione. Intanto, nelle ultime 24 ore, in Campania si sono registrati 3.771 nuovi casi di Coronavirus, emersi dall'analisi su 24.948 tamponi. Con i 35 decessi che emergono dall'ultimo bollettino dell'Unità di Crisi, purtroppo, la Regione supera la quota delle mille persone decedute (1.029) dall'inizio della pandemia, con oltre 100mila contagiati.



ARPAC

Sorveglianza ambientale del Coronavirus acque reflue: è partito il progetto Sari_Campania

Da dicembre 2019, il nuovo coronavirus, Sars-CoV-2, ha attirato l'attenzione globale grazie alla sua rapida trasmissione, che al momento ha infettato più di 45 milioni di persone in tutto il mondo.

Il tempo di incubazione prolungato e la diffusione da casi infetti asintomatici hanno permesso al virus di propagarsi rapidamente e di evitare il rilevamento e il contenimento medico.

Il tracciamento tempestivo del Sars-CoV-2 è uno degli interventi cruciali per controllare la diffusione del virus. I test molecolari sono il gold standard per rilevare direttamente la presenza di materiale genetico virale negli individui infetti.

Tuttavia, cercare di testare



ogni individuo per ottenere dati a livello di popolazione è un approccio poco pratico, lento e proibitivo in termini di costi per la maggior parte delle nazioni.

Pertanto, mesi dopo l'esplosione della pandemia da Covid-19, la sfida globale resta ancora quella di identificare la presenza e la dif-

fusione del rischio biologico Sars-CoV-2. L'epidemiologia basata sulle acque reflue (Wastewater-Based Epidemiology, WBE) è stata identificata come elemento sostanziale per la sorveglianza a livello di popolazione della pandemia Covid-19 se combinata con set di dati clinici. [pagg.6-7](#)

EDITORIALE

La Protezione Civile dal quarantennale del terremoto all'emergenza Covid-19

di Stefano Sorvino*

Siamo prossimi al tondo anniversario del quarantennale del terremoto della Campania e della Basilicata del 23 novembre, unanimemente considerato spartiacque della storia recente di queste regioni ma anche tra il vecchio ed il nuovo modello di protezione civile, che da quella catastrofe iniziò a prendere forma. Da circa dieci mesi siamo entrati in una emergenza prolungata ed angosciata di rilievo nazionale ed internazionale a più fasi, costituita da una pandemia imprevista e senza precedenti per le sue dimensioni, che sta determinando decine di migliaia di vittime (in Italia finora circa 40.000) – oltre il bilancio delle peggiori catastrofi – e di cui, soprattutto, ancora non si intravede la fine. Non si può sfuggire alla tentazione di stabilire un nesso ideale tra i due tragici eventi, pur così lontani e totalmente diversi nelle caratteristiche, ispirato però dalla fiducia che anche per la pandemia – come avvenne per il terremoto – dopo la fase dello sbandamento si generino le energie e le risorse per superare l'emergenza e ripristinare condizioni di benessere morale e materiale.

Domenica 23 novembre 1980, alle 19,34, un sisma ondulatorio e sussultorio di inaudita violenza e durata (6.6 Richter e 10° grado Mercalli), preceduto da uno sconvolgente boato, si abbatté su centinaia di comuni situati su un'area di 17.000 kmq. dell'Italia meridionale – dall'Irpinia sino al Vulture – devastando le provincie di Avellino, Salerno e Potenza e



coinvolgendo molte altre in scala più ridotta. Nessuna delle persone allora residenti nelle due regioni dimenticherà mai cosa stesse facendo e in che luogo si trovasse in quei terribili ed interminabili momenti di distruzione e sgomento.

Il sisma di quarant'anni fa si caratterizzò, nell'articolato catalogo delle catastrofi nazionali, soprattutto per la straordinaria estensione delle zone colpite – con epicentro tra l'Appennino campano e lucano – coinvolgendo circa cinque milioni di residenti, con l'effetto di quasi tremila vittime, più di ottomila feriti ed oltre duecentocinquanta mila senzatetto. Le eccezionali caratteristiche dell'evento e la gravità diffusa delle sue conseguenze, le sfortunate circostanze temporali e spaziali, l'ampiezza e l'orografia accidentata delle aree interne sconquassate concorsero a determinare – diversamente da quanto accadde nel 1976 in Friuli – la grave inadeguatezza e lentezza delle operazioni di soccorso, attivate secondo i protocolli della protezione civile di allora. Con il terremoto, insieme a tantissime costruzioni, centri storici, parti di abitati urbani e rurali di molti comuni, crollò la vecchia concezione della protezione civile pre-contemporanea, di stampo assistenziale e centralistico risalente ai primi decenni del secolo scorso. [continua a pag.2](#)

La Protezione Civile dal quarantennale del terremoto all'emergenza Covid

Segue dalla prima

Essa era allora fondata in via prevalente sulla gestione delle emergenze al loro verificarsi – attraverso l'intervento tecnico dei vigili del fuoco e delle forze armate – con insignificante attenzione alle fasi della previsione e prevenzione, agli aspetti tecnologico-scientifici ed allo sviluppo del volontariato, oggi divenuto invece parte integrante ed essenziale del nuovo sistema, con un ruolo ancora poco significativo delle autonomie regionali e locali. La protezione civile, dopo quell'evento, si è evoluta dal modello storico facente capo al ministero dell'interno all'attuale schema dipartimentale, intestato alla diretta responsabilità politica del Presidente del Consiglio, che si avvale dell'apposito dipartimento e degli strumenti finanziari e giuridici per le gestioni straordinarie, costituiti soprattutto dal potere di ordinanza in deroga e dal fondo per le esigenze. Esso è stato codificato dalla legge quadro n. 225/92, istitutiva del servizio nazionale, con la decisa apertura alle attività di previsione scientifica e prevenzione tecnico-operativa di carattere soprattutto non strutturale, al ruolo essenziale delle autorità territoriali (regioni ed autonomie locali), all'importanza della pianificazione dedicata ed all'integrazione del volontariato organizzato, con una serie di strumenti di coordinamento di vari livelli istituzionali e territoriali. Nei quattro decenni intensamente trascorsi si è registrata una progressiva maturazione del sistema, attraverso una serie di modifiche ed integrazioni anche nel regime delle competenze – soprattutto per la devoluzione amministrativa di fine anni '90 (cd. Decreti "Bassanini") e la riforma costituzionale del titolo V del 2001 – ma il servizio/sistema nazionale si configura oggi tra i più avanzati del mondo, nonostante il ridimensionamento delle risorse ad esso destinate dalla finanza

pubblica nell'ultimo decennio a causa del processo di spending review.

All'inizio del 2018 è stato approvato il vigente Codice della protezione civile (D.lgs. n. 1/2018), che ha riordinato organicamente la disciplina del servizio/sistema multilivello a rete, definito di pubblica utilità, configurando il Presidente del Consiglio come autorità nazionale ed i presidenti di Regione e sindaci autorità territoriali, con una serie di puntualizzazioni definitorie e con l'obbligo della pianificazione ai vari livelli anche per ambiti territoriali ottimali. Il codice ha incluso innovativamente tra le strutture operative della protezione civile il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (S.N.P.A.), costituito dall'insieme delle Agenzie regionali, dalle due provinciali di Trento e Bolzano e da ISPRA, particolarmente utili per le emergenze ambientali, idrogeologiche, radiologiche e da incidenti industriali e per il sistema di allertamento – soprattutto laddove gestiscono i Centri funzionali – relativamente al rischio idraulico, idrogeologico e da fenomeni meteorologici avversi. In materia di attività di prevenzione non strutturale si batte, oltre che sulla pianificazione e sulla formazione, sul concetto, oggi assai attuale anche per l'emergenza in atto, di "promuovere la resilienza della comunità e l'adozione di comportamenti consapevoli e misure di autoprotezione da parte dei cittadini". Dai primi mesi del 2020 la protezione civile italiana, come quelle di tutto il mondo, si sta misurando per la prima volta – in uno col sistema sanitario primariamente impegnato – con un'emergenza di sanità pubblica senza precedenti, dichiarata di rilevanza internazionale dalla Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) il 30 gennaio scorso e dal Governo il giorno successivo. Si tratta di una pandemia inaspettata, ancorché non astrattamente imprevedibile, sia sotto il profilo della sua esten-

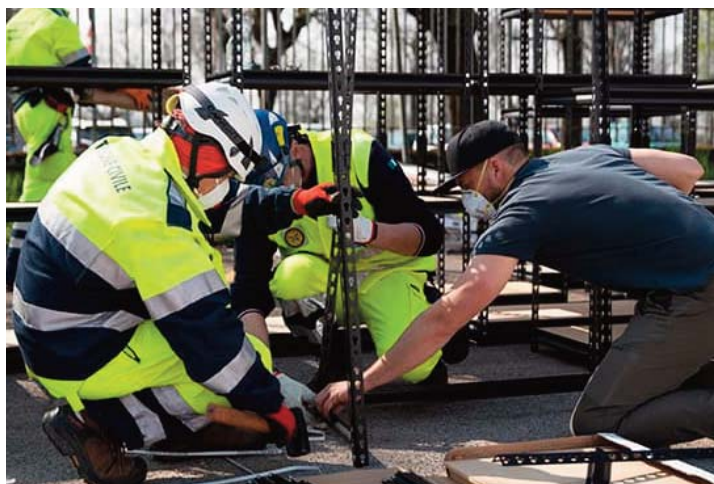


sione globale sia per i pesantissimi numeri, che fa emergere – oltre alle criticità della organizzazione sanitaria – notevoli problematiche di rilievo giuridico ed ordinamentale, sotto il profilo ad esempio dell'ampiezza dei poteri governativi, della incisione di diritti e libertà costituzionali (soprattutto quella di circolazione), del sistema delle fonti normative e del loro coordinamento, dei poteri di decretazione e di ordinanza, dei rapporti tra Stato e Regioni e dei relativi contenziosi. La pandemia odierna ha avverato in modo micidiale una sinistra percezione, da diversi anni affacciata da un filone della letteratura sociologica (vedi Beck, Bauman e Giddens), che configura la società attuale come quella dell'interregno in mare aperto e della transizione globale, dominata dall'incertezza ed insicurezza. Paradossalmente mentre in tutto il mondo, e soprattutto nei paesi avanzati, si sono organizzati sistemi sempre più evoluti ed efficienti di protezione civile – con normative, enti e strutture ad hoc – è cresciuto nell'opinione pubblica un diffuso sentimento di fragilità ed instabilità rispetto ad un'ampia e rinnovata gamma di rischi variamente connessi allo sviluppo tecnologico ed alla globalizzazione, accresciuti rispetto alla nota casistica di tipo tradizionale. L'attuale emergenza sanitaria è proprio la concreta manifestazione di uno di quei rischi impalpabili paventati dalla "società dell'incertezza" – quella descritta dagli studi dei sociologi da circa un ventennio – la cui dimensione diffusa è strettamente correlata alle caratteristiche della globalizzazione dei rapporti, che tra l'altro moltiplica i movimenti intercontinentali, la circolazione incontrollata delle merci e delle persone (e quindi, anche dei virus) le migrazioni di massa e i trasporti transfrontalieri, la connessione globale dei fenomeni. A livello nazionale, sin dallo stato di emergenza deliberato dal Governo il 31 gen-

naio fino al mese di luglio e poi prorogato per l'intero anno, si è susseguita una serie di decreti legge con i relativi provvedimenti di conversione – contenenti le più svariate misure di intervento – oltre ad una serie di decreti attuativi del Presidente del Consiglio dei Ministri (i c.d. D.P.C.M. "urgenti"), decreti ministeriali, ordinanze statali e regionali, con non pochi problemi sul piano della organicità della disciplina e della coerenza sistematica delle fonti normative. Ad ogni modo il complessivo sistema dei pubblici poteri ha fin qui retto nell'ardua sfida ancora aperta, pur non mancando, da un lato, le gravi difficoltà di coordinamento e la confusione provvedimentale – dovuta soprattutto alla sovrapposizione tra le varie fonti e norme – e, dall'altro, i conflitti tra i poteri (statali, regionali e locali) talvolta esternati rumorosamente attraverso i media, ma talora sfociati in contenziosi giurisdizionali.

In definitiva occorre lavorare con la massima responsabilità in tutti i ruoli e soprattutto con la consapevole partecipazione della comunità, attraverso i suoi comportamenti individuali e collettivi, per accrescere il livello di "resilienza" con ogni possibile misura di auto-protezione, alimentando lo spirito di coesione e non la facile critica o il senso di sfiducia nelle difficili decisioni delle pubbliche autorità alla necessaria ricerca di complicati contemperamenti tra esigenze, interessi e valori spesso difficilmente componibili. In ultima analisi è necessaria una mobilitazione corale, in un clima di unità nazionale che, proprio come avvenuto dopo il terremoto del 1980, generi le condizioni e le risorse morali e materiali non solo per il superamento dell'emergenza ma per promuovere in positivo una fase di rilancio in accresciuta sicurezza di cui la nostra società ha forte bisogno.

*Stefano Sorvino, Direttore Generale Arpac



Sostenibilità ambientale: una scelta vincente per la produttività e l'economia di un Paese

Presentato il Rapporto Rapporto "GreenItaly": il sistema imprenditoriale italiano diventa sempre più green

Fabiana Liguori

Parlare di buone nuove al tempo del Covid 19 ci sembra quasi inopportuno, "offensivo". Davanti alla morte (e alla vita) tutto diventa piccolo, quasi insignificante. Ma l'informazione richiede scrittura e, seppur difficile, bisogna tentare di raccontare su carta storie che non siano "infette" da questo terribile virus, soprattutto per quanti sentono la necessità di leggere altre "favole", magari a lieto fine, e di non lasciarsi ingabbiare dalla spasmodica e incontrollata diffusione di notizie, talvolta "deliranti", capaci di infondere solo ansia e paura.

Secondo l'Eurostat, l'Italia è prima in Europa nel riciclo di rifiuti: il 79% degli scarti prodotti, industriali e urbani.

Il doppio rispetto alla media europea (39%) e a grande distanza dagli altri paesi dell'UE: Francia (56%), Regno Unito (50%), Germania (43%). Un ciclo virtuoso che determina un risparmio potenziale di 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e 63 milioni di tonnellate di CO₂: in pratica, il 14,8% delle emissioni nocive per il clima. Queste percentuali sono state diffuse in occasione della presentazione dell'undicesimo rapporto "GreenItaly" di Fondazione Symbola e Unioncamere.

mere.

Ma andiamo nel dettaglio. Per ogni kg di risorsa consumata, il BelPaese genera 3,6 euro di Pil, contro una media europea di 2,3 e valori di 2,5 della Germania o di 2,9 della Francia. Secondo il Report: "La produttività è più elevata nel Regno Unito (3,9 €/kg), ma l'economia è meno manifatturiera e più legata alla finanza, dunque non paragonabile pienamente alla nostra". Sprechiamo meno e produciamo anche meno rifiuti degli altri: ciascun cittadino italiano consuma 8 tonnellate di materia l'anno, circa la metà di quel che viene utilizzato nelle altre maggiori economie dell'Unione. Tra i settori più virtuosi c'è l'industria italiana del "legno arredo": il 93% dei pannelli truciolati prodotti è fatto di legno riciclato. Anche l'agricoltura è diventata nell'ultimo decennio progressivamente la più "green" d'Europa: dal 2011 è stato dato un taglio del 20% all'uso di pesticidi, mentre Francia e Germania vivono il trend opposto. Siamo il primo Paese europeo per numero di aziende agricole impegnate nel biologico dove sono saliti a ben a 80.643 gli operatori coinvolti (2019).

Questi dati rappresentano senz'altro dei punti di forza su cui puntare per il futuro, mai come in questo momento sto-



rico, attraversato dal progetto della presidente della Commissione Ursula von der Leyen di dare vita ad una nuova Bauhaus europea per affrontare la crisi climatica. L'Europa si è mossa e l'Italia deve fare la sua parte soprattutto di fronte ai 209 miliardi (80 per affrontare la crisi climatica) che il Recovery Fund assegna al BelPaese (e più in generale al Next Generation EU). Secondo il Rapporto sono oltre 432 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito negli ultimi 5 anni (2015-2019) in prodotti e tecnologie green. In

pratica quasi una su tre: il 31,2% dell'intera imprenditoria extra-agricola. Valore in crescita rispetto al quinquennio precedente, quando erano state 345 mila (il 24% del totale). Nel manifatturiero sono più di una su tre (35,8%).

Solo nello scorso anno sono state quasi 300 mila aziende ad investire sulla sostenibilità e l'efficienza (in particolare fonti rinnovabili, taglio dei consumi di acqua e produzione rifiuti, riduzione delle sostanze inquinanti e aumento dell'utilizzo delle materie seconde). Ma cosa è accaduto con l'arrivo della devastante pandemia? Secondo un'indagine recentissima svolta da Symbola e Unioncamere nel mese di ottobre 2020 tra le imprese che hanno effettuato investimenti per la sostenibilità il 16% è riuscito ad aumentare il proprio fatturato, contro il 9% delle imprese non green. Ciò non significa che la crisi non si sia fatta sentire, ma comunque in misura più contenuta: la quota di imprese manifatturiere il cui fatturato è sceso nel 2020 di oltre il 15% è dell'8,2%, mentre è stata quasi il doppio (14,5%) per le imprese non eco-investigatrici.

Il vantaggio competitivo delle imprese eco-investigatrici si conferma in un periodo così complesso anche in termini occupazionali (assume il 9%

delle green contro 7% delle altre) e di export (aumenta per il 16% contro il 12%). Nonostante l'incertezza del quadro futuro, le imprese dimostrano di credere nella sostenibilità ambientale: quasi un quarto del totale (24%) conferma eco-investimenti per il periodo 2021-2023.

Dall'indagine emerge in modo chiaro anche quanto scelte green e digitale rafforzino la capacità competitiva delle aziende. Le imprese eco-investigatrici orientate al 4.0 nel 2020 hanno visto un incremento di fatturato nel 20% dei casi, quota più elevata del citato 16% del totale delle imprese green e più che doppia rispetto al 9% delle imprese non green.

"La green economy è la migliore risposta alla crisi che stiamo attraversando, nel Rapporto GreenItaly si coglie una reale accelerazione verso l'eco sostenibilità del sistema imprenditoriale italiano e tale tendenza può contribuire a superare alcuni mali antichi del Paese: non solo il debito pubblico ma le disegualianze, l'illegalità e l'economia in nero, una burocrazia spesso inefficiente e soffocante. Il Recovery Fund e il Green Deal sono l'occasione da non perdere" ha commentato Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola.



Controlli straordinari Arpac lungo il Sarno

Dopo le segnalazioni di agosto, riscontrato inquinamento organico attribuibile ad attività conserviere

Luigi Cossentino
Raffaele Cioffi
Renato Olivares

Il fiume Sarno è considerato, non a torto, il fiume più inquinato del continente europeo: il suo corso d'acqua si protrae per circa 24 km e attraversa il territorio di ben 38 Comuni, suddivisi tra le Province di Avellino (4 km), Salerno (18 km), e Napoli (16 km) con una popolazione di oltre 700.000 abitanti, ricevendo le acque di ben 67 affluenti minori, 150 tra torrenti, pozzi e valloni, 18 vasche di compensazione e due affluenti principali, il torrente Cavaiole ed il torrente Solofrana.

Le cause dell'inquinamento sono da ricercare principalmente nell'impatto di alcuni settori produttivi, quali quello agricolo, per l'uso di pesticidi, e quello industriale (lavorazione del pomodoro e concerie).

Non ultima, ma non meno importante, è quella legata alla spinta antropizzazione del territorio e al conseguente sversamento di reflui non depurati nelle acque del fiume. Le zone caratteriali del letto del Sarno si possono distinguere in una

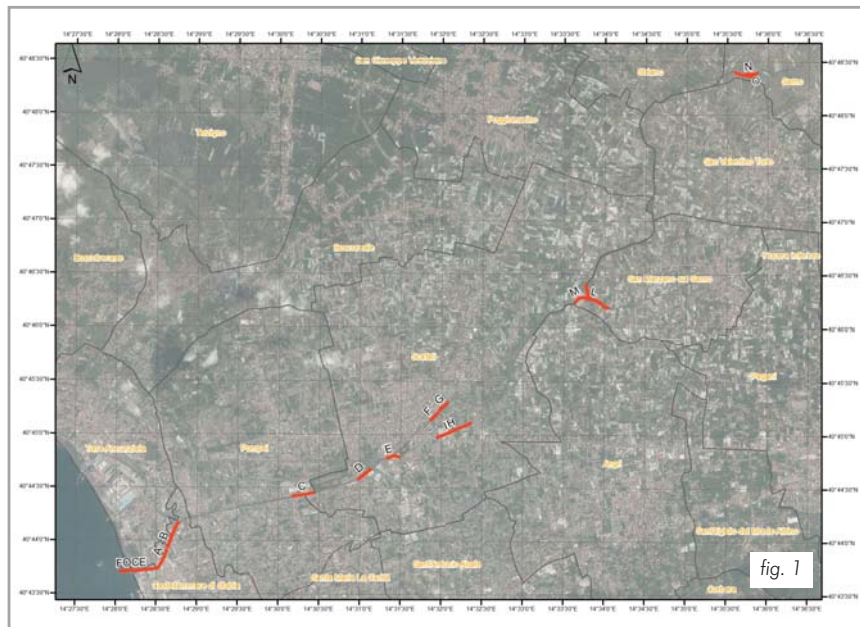
• prima zona, caratterizzata da acque pulite, che comprende le tre sorgenti principali e si estende fino a pochi chilometri a valle in corrispondenza del ponte di San Valentino Torio (strada

Striano-San Valentino);

• seconda zona, che termina prima dell'immissione dell'Alveo Comunale di Nocera, presenta una antropizzazione abbastanza elevata, dovuta soprattutto ad affluenti che portano scarichi fognari provenienti dalle aree urbanizzate del comune di Sarno e dal centro abitato del comune di San Marzano;

• terza zona, che comprende il tratto di fiume che va dal punto d'immissione dell'Alveo Comune di Nocera fino alla Foce, posta tra Castellammare di Stabia e Torre Annunziata. Il tratto considerato presenta elevate concentrazioni di insediamenti abitativi e industriali, che costituiscono le principali cause d'inquinamento delle acque fluviali. In questa zona è possibile distinguere cinque aree che presentano le principali criticità ambientali: il torrente Solofrana, il torrente Cavaiole, l'Alveo Comune di Nocera, che si forma dall'unione del torrente Cavaiole e del torrente Solofrana, il tratto a valle dell'immissione dell'Alveo Comune di Nocera, l'area della foce, compresa tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.

I poli e/o aree più importanti sotto il profilo dell'inquinamento sono rappresentati dal polo di Solofra, dall'area urbanizzata di Mercato San Severino, dalla zona a sud-ovest del territorio comunale di Ca-



stel San Giorgio, dove sono situate alcune grosse industrie conserviere del pomodoro, dalla zona nord di Nocera Superiore, dove i tratti del corso d'acqua sono totalmente interrati, come ad es. nei comuni di Nocera, Pagani, ecc.

Voli di monitoraggio

Nel mese di agosto 2020 Arpac ha effettuato dei voli di monitoraggio congiuntamente con la Sma Campania Spa (Sistemi per la meteorologia e l'ambiente Campania), una società in house della Regione Campania. I rilievi effettuati sul fiume Sarno, effettuati dalla Sma con il

proprio nucleo Sapr, (Sistema aeromobile a pilotaggio remoto), congiuntamente con tecnici Arpac, mediante l'utilizzo di droni muniti di fotocamera, si suddividono in diversi tratti (Foce A – B, C, D, E, F, G, I, H, M, L, N) (fig. 1). Il volo è stato eseguito orizzontalmente al corso d'acqua, a diverse quote (in considerazione che in alcuni tratti vi è la presenza di una folta vegetazione e di alberi ad alto fusto). Il drone utilizzato è dotato di una normale fotocamera digitale a brandeggio, le riprese effettuate sono lungo una sola direttrice.

Nel tratto Foce A – B (fig. 2), che si protrae dall'inizio di via Ripuaria (Comune di Pompei) alla foce (tratto di mare tra foce Sarno e isolotto di Rovigliano) è stata rilevata una colorazione del corso d'acqua con presenza di colorazioni rosse localizzate dovute alla presenza di bucce di pomodoro (figg. 3, 4, 5 a pag. 5). Stessa colorazione viene riscontrata fino al tratto C, e fino alla confluenza del canale Marra, che nel suo tratto attraversa i Comuni di Pompei, Scafati, Santa Maria la Carità e Sant'Antonio Abate. Per gli altri tratti il corso d'acqua presentava una colorazione tra il marrone scuro e il grigio.

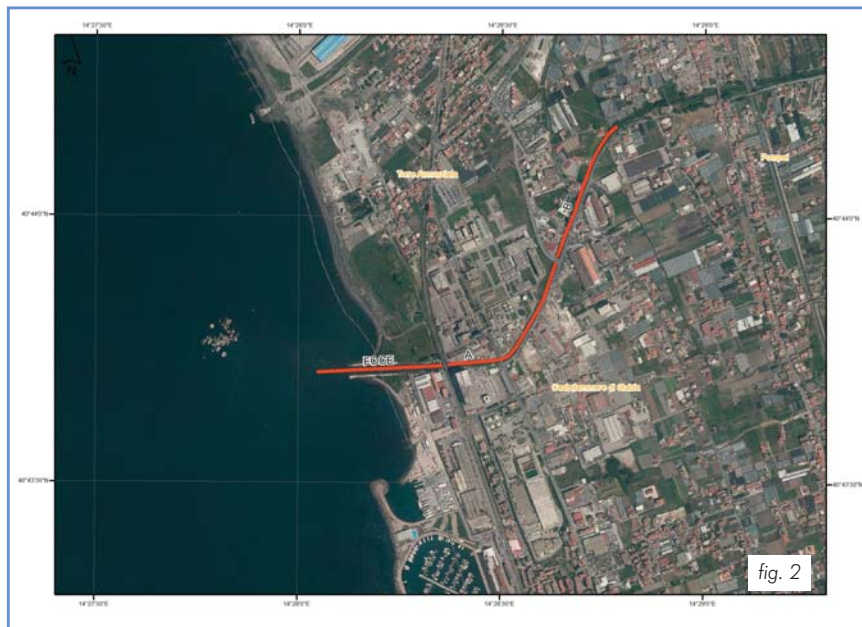
Dalle informazioni desunte e dai voli effettuati, quindi, si può evincere che l'inquinamento rilevato è di natura or-

ganica, probabilmente dovuto a sversamenti imputabili a industrie conserviere. All'uopo, si segnala che nell'area interessata, con particolare riferimento al canale Marra (punto d'immissione nel fiume Sarno, cavalcavia che da via Ripuaria conduce al comune di Pompei e al centro commerciale "La Cartiera") insistono ben 13 industrie conserviere, site nei comuni di Scafati, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, oltre all'immissione dell'impianto di depurazione Medio Sarno ubicato nel comune di Scafati.

Inoltre, dai riscontri analitici effettuati sui campioni prelevati risulta una elevata concentrazione di *Escherichia Coli* e degli enterococchi fecali.

Risultati delle analisi

La ricerca di questi batteri è effettuata essenzialmente perché la loro presenza segnala condizioni di fecalizzazione: il primo parametro è assunto come principale indicatore di contaminazione fecale, e insieme con il secondo, ci consente di stimare il rischio igienico-sanitario legato alla possibilità di contrarre malattie a propagazione oro-fecale (da virus, elminti, salmonelle, leptospire, eccetera): più alto è il contenuto di *Escherichia Coli* e di enterococchi fecali, più è probabile che vi siano germi patogeni. **segue a pag.5**



segue da pagina 4

Si è riscontrato in elevate concentrazioni anche il fosforo, microelemento nutritivo disciolto nell'acqua e rappresentato nella sua forma di fosforo ortofosfato (P-PO4) e di fosforo totale (P-tot).

La prima componente è estremamente variabile, con tendenza a stabilizzarsi nelle stazioni più lontane dalla costa e può essere immediatamente assimilato dal fitoplancton: la presenza di intense fioriture algali, quando l'ortofosfato disponibile nella colonna d'acqua viene rapidamente consumato, è sicuramente dovuta a meccanismi di riciclo di questo nutriente.

Le concentrazioni di fosforo totale sono invece strettamente collegate alla presenza di particolato organico in sospensione nella colonna d'acqua, sia di origine fitoplanctonica che di origine detritica, quindi direttamente correlate agli apporti fluviali: per migliorare lo stato qualitativo delle acque costiere è necessario monitorare e possibilmente rimuovere i carichi di nutrienti generati e liberati dai bacini costieri e soprattutto dagli apporti fluviali.

È stata riscontrata anche la presenza di azoto disciolto nell'acqua, nei suoi diversi composti minerali solubili, quali azoto nitrico (N-NO3), azoto nitroso (N-NO2), azoto ammoniacale (N-NH3) e azoto totale (N-tot). Le componenti solubili possono essere rappresentate anche come D.I.N. (Dissolved Inorganic Nitrogen), che corrisponde alla somma delle concentrazioni delle singole componenti: le componenti azotate presentano un'elevata variabilità stagionale con concentrazioni più basse nel periodo estivo in coincidenza con i minimi di portata

dei fiumi afferenti la costa. L'azoto ammoniacale presenta anch'esso analogo andamento, ma risente, in alcuni casi, in maniera evidente, anche di apporti provenienti dagli insediamenti costieri caratterizzati da elevata densità di popolazione.

Le concentrazioni di azoto permettono di valutare e controllare il fenomeno eutrofico a mare. Tra i nutrienti, l'azoto riveste un ruolo non limitante in quanto l'elemento chiave risulta essere il fosforo. In genere, l'azoto-limitazione è riscontrabile nelle acque costiere in cui il rischio eutrofico è molto ridotto se non assente, mentre la fosforo-limitazione rappresenta il fattore che caratterizza acque costiere con livelli trofici mediamente elevati.

Le sorgenti principali sono da individuarsi nei comparti agricolo e zootecnico e, rispetto a quanto evidenziato per il fosforo, gli apporti più rilevanti derivano dai suoli coltivati, a seguito del dilavamento dei terreni, o da sversamenti organici.

Relativamente all'inquinamento rilevato nel mese di agosto 2020, vi è da significare che è sicuramente di origine organica, probabilmente dovuto allo sversamento abusivo di scarti di lavorazione delle industrie conserviere, presenti lungo il percorso del fiume e dei suoi affluenti, con aggravio ulteriore dello stato di qualità: lo stato di qualità del Fiume Sarno e della sua foce è da definirsi "scadente" (secondo l'attuale normativa) e gli accertamenti svolti indicano chiaramente uno sversamento abusivo di natura organica. Vi è da dire comunque che l'apporto dell'attività conserviera, nel periodo di intensa lavorazione (agosto, settembre, ottobre), contribuisce all'inquinamento del Sarno, ma non ne costituisce la causa determinante proprio per la marcata stagiona-



fig. 3



fig. 4

lità.

A tal fine si precisa che tutte le industrie agroalimentari sono autorizzate ai fini Aia (Autorizzazione integrata ambientale) o ai fini Aua (Autorizzazione unica ambientale). Le ispezioni Aia sono disciplinate dall'articolo 29-decies, comma 11-bis, del decreto legislativo 152/06 (recepimento della direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 novembre 2010 relativa alle emissioni industriali - direttiva Ied) e le attività ispettive ordinarie e straordinarie presso le installazioni vengono definite a livello regionale in un piano d'ispezione ambientale, periodicamente

aggiornato, sentito il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per garantire il coordinamento delle attività.

Per le aziende non soggette ad Aia, le indicazioni del 7th Environmental Action Programme (7th EAP) dell'Unione europea indirizzano la normativa comunitaria verso un obbligo di pianificazione dei controlli su tutte le attività assoggettate a leggi ambientali. Nella stessa direzione va il decreto legge "Semplifica Italia" 5/2012 convertito con la legge 35/2012 che sancisce all'articolo 14 i principi fondanti per i controlli alle imprese, stabilendo al comma 1 che: "la disciplina dei controlli sulle imprese, comprese le aziende agricole, è ispirata, fermo quanto previsto dagli adempimenti burocratici, alla effettiva tutela del rischio, nonché del coordinamento dell'azione svolta dalle amministrazioni statali, regionali e locali".

Oltre a condurre le attività descritte in questo articolo, Arpa Campania ha coadiuvato operazioni delle Forze dell'Ordine svolte per contrastare gli illeciti ambientali nell'area: ad esempio, le operazioni condotte il 16 ottobre e il 6 novembre dai Carabinieri del Comando Gruppo

per la tutela ambientale di Napoli su incarico delle Procure di Torre Annunziata e di Nocera Inferiore, la prima incentrata sugli scarichi delle aziende, la seconda sui sistemi fognari dei Comuni. È auspicabile, tuttavia, che nel prossimo futuro la verifica non sia demandata solo a controlli straordinari, magari con l'ausilio delle diverse Forze dell'Ordine, controlli che per definizione sono sanzionatori di un danno ambientale già consumato e perpetrato, ma nell'ambito di controlli ordinari programmati: ovviamente è superfluo aggiungere che tali controlli sono fattibili e auspicabili con il rafforzamento dell'Agenzia per l'Ambiente attraverso risorse economiche, strutturali e di personale operante.

Un ringraziamento va a tutto il personale dei Dipartimenti di Napoli e Salerno coinvolti nelle operazioni, in special modo a quelli delle Aree Territoriali, per l'impegno e la professionalità profusi in un periodo di pandemia da Covid-19 che rende tutto difficile.

(Luigi Cossentino è direttore ad interim del Dipartimento Arpac di Napoli, Raffaele Ciuffi e Renato Olivares sono tecnici dell'Area territoriale del Dipartimento).



fig. 5

Sorveglianza ambientale del Coronavirus nelle acque reflue: è partito Sari_Campania

Il progetto, che coinvolge Arpac, punta a tracciare la pandemia analizzando le acque di scarico

Stefano Sorvino
Luigi Cossentino
Teresa Rosaria Verde
Renato Olivares
Raffaele Cioffi

Da dicembre 2019, il nuovo coronavirus, Sars-CoV-2, ha attirato l'attenzione globale grazie alla sua rapida trasmissione, che al momento ha infettato più di 45 milioni di persone in tutto il mondo.

Il tempo di incubazione prolungato e la diffusione da casi infetti asintomatici hanno permesso al virus di propagarsi rapidamente e di evitare il rilevamento e il contenimento medico.

Il tracciamento tempestivo del Sars-CoV-2 è uno degli interventi cruciali per controllare la diffusione del virus. I test molecolari sono il gold standard per rilevare direttamente la presenza di materiale genetico virale negli individui infetti. Tuttavia, cercare di testare ogni individuo per ottenere dati a livello di popolazione è un approccio poco pratico, lento e proibitivo in termini di costi per la maggior parte delle nazioni.

Pertanto, mesi dopo l'esplosione della pandemia da Covid-19, la sfida globale resta ancora quella di identificare la presenza e la diffusione del rischio biologico Sars-CoV-2.

L'epidemiologia basata sulle acque reflue (Wastewater-Based Epidemiology, WBE) è stata identificata come elemento sostanziale per la sorveglianza a livello di popolazione della



pandemia Covid-19 se combinata con set di dati clinici.

La WBE è già utilizzata per analizzare i marker negli impianti di trattamento delle acque reflue (WasteWater Treatment Plants, WWTP) che influenzano la caratterizzazione delle sostanze chimiche emergenti, dei modelli di consumo di droghe o della diffusione di malattie all'interno delle comunità come la poliomielite e l'epatite A (1).

Nelle acque reflue non trattate il virus Sars-CoV-2 (escreto attraverso le feci e poi introdotto nelle acque reflue) può sopravvivere per un periodo significativamente più lungo (17-31



giorni) rispetto alle vie respiratorie (18 giorni) e ai campioni di siero (16 giorni) (2).

Il rilevamento del virus Sars-CoV-2 può essere effettuato con il test della reazione a catena della polimerasi a base di acido nucleico (PCR), utilizzato per la conferma dei pazienti Covid-19 in tutto il mondo.

Il campionamento delle acque reflue, in effetti, cattura il segnale comunitario aggregato, identificando sia gli sintomatici che asintomatici (3) e può costituire potenzialmente un early warning nel periodo pre-epidemico o post-epidemico che consente di identificare le regioni in cui l'incidenza della

malattia è in aumento, ma rimane inosservato tramite test clinici individuali (4), offrendo uno specchio della circolazione geografica del virus all'interno della stessa regione. Ciò non solo si traduce in un set di dati meno distorti, in particolare quando i singoli kit di test sono limitati (5), ma potrebbe aiutare a ridurre il danno economico e l'onere sociale imposto alla popolazione a tutela della salute pubblica.

Più di una dozzina di gruppi di ricerca in tutto il mondo stanno attualmente valutando questo strumento come un modo per prevedere future epidemie di coronavirus. [segue a pag. 7](#)

Bibliografia

- (1) Asghar, H. et al. (2014), "Environmental Surveillance for Polioviruses in the Global Polio Eradication Initiative". *The Journal of infectious diseases*. 210 Suppl 1. S294-303. 10.1093/infdis/jiu384.
- Hellmér M. et al. (2014), "Detection of pathogenic viruses in sewage provided early warnings of hepatitis A virus and norovirus outbreaks". *Appl Environ Microbiol*. 2014 Nov;80(21):6771-81.
- (2) Zhang, J. et al. (2020), "Changes in contact patterns shape the dynamics of the Covid-19 outbreak in China", *Science* 26 Jun 2020: Vol. 368, Issue 6498, pp. 1481-1486.
- (3) Bivins, A. et al. (2020), "Wastewater-based epidemiology: global collaborative to maximize contributions in the fight against Covid-19", *Environ. Sci. Technol.*, 54 (2020), pp. 7754-7757
- (4) Peccia, J. et al (2020), "SARS-CoV-2 TNA concentrations in primary municipal sewage sludge as a leading indicator of COVID-19 outbreak dynamics". medRxiv doi:10.1101/2020.05.19.20105999.
- (5) Murakami, M. et al. (2020), "Prevention in daily life against progression of Covid-19", Letter to Editor, *International Journal of Preventive Medicine*.



segue da pagina 6

In Italia ha preso il via il progetto di sorveglianza epidemiologica di Sars-Cov-2 attraverso le acque reflue urbane (Sari, Sorveglianza ambientale reflue in Italia). Coordinato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto superiore di sanità e del Coordinamento interregionale della prevenzione, Commissione Salute, della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, vede il coinvolgimento attivo di Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, delle Asl, degli Istituti zooprofilattici sperimentali, di Università, centri di ricerca e gestori del servizio idrico integrato.

Il fine ultimo è costruire una rete capillare di sorveglianza in grado di restituire in tempo quasi reale la fotografia dell'andamento dei contagi nei contesti regionali e locali delimitando così le aree a maggior rischio al fine di consentire screening mirati alla prevenzione e prevenzione.

Arpac, come ente strumentale della Regione Campania preposta al controllo e vigilanza ambientale, in collaborazione con il Cugri (Consorzio interuniversitario per la prevenzione e prevenzione grandi rischi, partecipato da Università di Napoli Federico II e Università di Salerno) e l'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, già attivo nella gestione dell'emergenza sanitaria, aderisce alla manifestazione di interesse sulla Sorveglianza ambientale di Sars - CoV2,



con il progetto sperimentale Sari_Campania, le cui attività programmate rappresentano l'articolazione, a livello regionale, del Progetto di sorveglianza ambientale di Sars-CoV-2 nelle acque reflue in Italia (Sari).

A seguito della stipula del protocollo d'intesa, è partita la prima fase di avviamento del progetto, autofinanziata dalle parti, che prevede un programma coordinato di campionamento e analisi, regolato da un protocollo elaborato e condiviso che si rifà alle Linee guida dell'Iss, su alcuni impianti-pilota ritenuti statisticamente significativi dell'intero contesto insediativo campano. I tecnici dell'Area Territoriale del Dipartimento Provinciale di Napoli, nello specifico dell'Unità Operativa Acque Reflue, coadiuvati da personale dell'Abc del Comune di Napoli, hanno effettuato lo scorso 29 ottobre il primo

campionamento sperimentale presso l'impianto di depurazione dell'Ospedale Cotugno, uno dei punti Covid più sensibili.

Successivamente, come definito nel protocollo d'intesa, le varie aliquote sono state consegnate ai laboratori interessati (Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Sanità pubblica - Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno - Università degli studi di Salerno, Dipartimento di Farmacia - Arpac, Dipartimento provinciale di Napoli), per un immediato avvio delle analisi, in considerazione del forte incremento epidemiologico registrato in Campania. Le attività, in questa fase, proseguiranno con ulteriori campionamenti presso altre strutture ospedaliere.

(Stefano Sorvino è direttore generale Arpac, Luigi Cossentino è direttore ad interim del Dipartimento Arpac di Na-



poli, Teresa Rosaria Verde è dirigente Arpac del Laboratorio regionale REACH ed Ecotossicologia, Renato Olivares e Raffaele Cioffi sono tecnici dell'Area territoriale del Dipartimento Arpac di Napoli. Le foto a pag. 6 raffigurano un prelievo di campioni di acque reflue nei pressi dell'ospedale Cotugno di Napoli).



Arpa CAMPANIA AMBIENTE
del 15 novembre 2020 - Anno XVI, N.21
Edizione chiusa il 16 novembre 2020

DIRETTORE EDITORIALE

Luigi Stefano Sorvino

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTORI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso,

Luigi Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

A. Cammarata, R. Cioffi, L. Cossentino,

F. De Capua, G. De Crescenzo, B. Giordano,

G. Improta, R. Maisto, A. Morlando,

R. Olivares, A. Palumbo, A. Paparo,

T. Pollice, L. Todisco, T.R. Verde

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

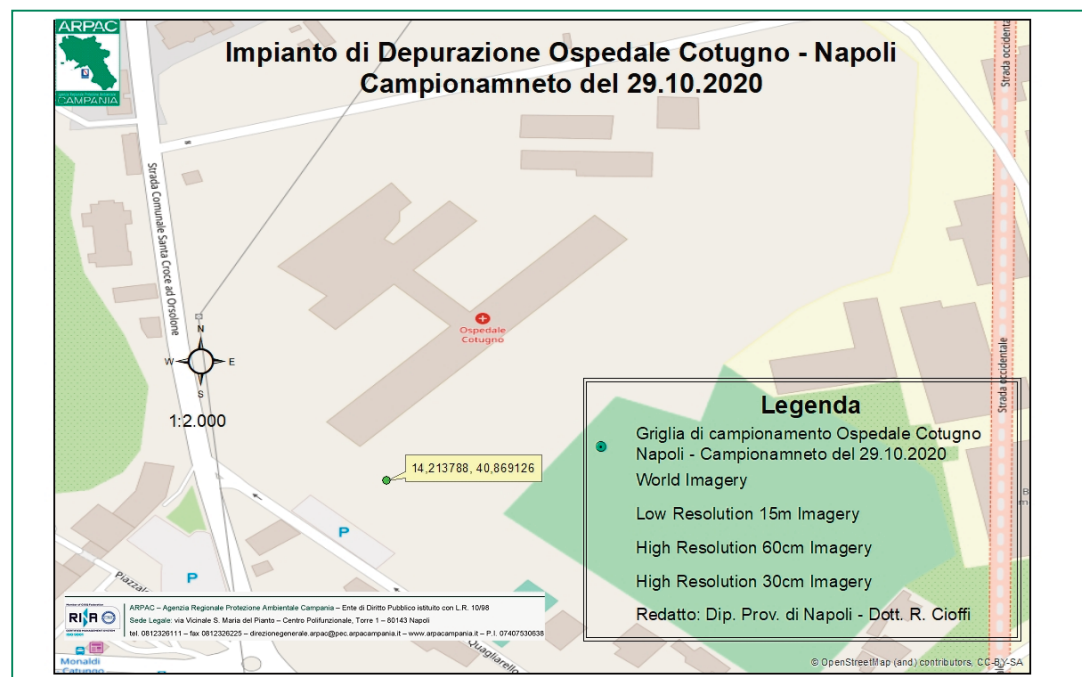
Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.



Al Sud Italia si torna a coltivare la terra

Sono oltre cinquecentomila le aziende agricole guidate da giovani imprenditori

Brunio Giordano

È quanto afferma una analisi svolta dalla Coldiretti su dati Infocamere, che, rivela uno storico ritorno alla terra con oltre 56 mila giovani sotto i 35 anni alla guida di imprese agricole. Le informazioni alla base dello studio si riferiscono al terzo trimestre 2019 e sono parte di un incoraggiante dato complessivo di oltre 548 mila aziende, guidate da under 35 in tutti i comparti produttivi dal commercio alla manifattura, ai servizi. In questo contesto, il settore agricolo vanta più del 10% dei giovani imprenditori e una ritrovata vitalità che lo ha trasformato e reso attuale. Le aziende agricole giovani sono più grandi del 54% rispetto alla media, hanno un fatturato più elevato del 75% e il 50% di occupati per azienda in più. Un primato italiano con un aumento del +12% negli ultimi cinque anni, e che vede ai primi posti le regioni del Sud: la Sicilia con 6673 imprese agricole condotte da giovani, la Campania con 6.255 aziende attive e la Puglia con 5306. L'agricoltura italiana si conferma come la più green d'Europa con 299 specialità Dop/Igp/Stg riconosciute a livello comunitario e 415 vini

Doc/Docg. La leadership nel biologico con 72mila operatori, 40 mila aziende agricole impegnate nel custodire semi o piante a rischio di estinzione e il primato della sicurezza alimentare mondiale. Sette imprese su dieci operano in attività innovative e complesse come la trasformazione aziendale dei prodotti, la vendita diretta, le fattorie didattiche, gli agriasilo, il biologico. E ancora, attività ricreative e turismo sostenibile, recupero di specie animali e vegetali rare, pet therapy, agricoltura sociale per l'inserimento di disabili, detenuti e tossicodipendenti, sistemazione di parchi, giardini, strade, agribenessere, cura del paesaggio e produzione di energie rinnovabili. Sono tanti i neo imprenditori agricoli che arrivano da altri settori ed esperienze e hanno deciso di lasciare la città e scommettere sulla campagna portando in dote la loro professionalità: la metà dei giovani imprenditori agricoli è laureata e il 57% ha fatto innovazione. Tante le donne: un'azienda su tre è rosa. La presenza femminile con il 32% sfiora un terzo del totale ed è in crescita costante dal 2015. Per dare spazio e futuro a questa tendenza occorrono terreni disponibili. Ogni anno



le foreste nel vecchio Continente conquistano una superficie di 9500 chilometri quadrati, l'equivalente di 1 milione e duecentomila campi di calcio. E l'Italia, che all'inizio del secolo scorso era quasi spoglia, è uno dei Paesi che ha visto e vede crescere di più (1 milione di ettari in 30 anni, 800 metri quadrati al minuto) la propria superficie forestale che oggi copre il 36 per cento del totale. Basta osservare

una qualsiasi vecchia foto degli Appennini negli Anni '50 per vedere campi, terrazamenti e coltivazioni là dove oggi ci sono fitte foreste. Una buona notizia per la coltre dell'ozono, ma, anche un problema perché la presenza umana è una garanzia contro frane, degrado del terreno e diffusione di piante infestanti. Si moltiplicano così le iniziative pubbliche e private e i siti dedicati per mettere in con-

tatto gli aspiranti agricoltori con chi la terra l'ha ma non la usa più, come la Banca nazionale delle terre agricole che raccoglie e mette on line l'inventario completo dei terreni agricoli che si rendono disponibili per i più svariati motivi, raccogliendo, organizzando e dando pubblicità alle informazioni necessarie sulle loro caratteristiche e sulle modalità e condizioni di cessione e di acquisto.

Anche nella Reggia di Caserta si aiuta l'ambiente

Stop alle auto del personale all'interno del Parco Reale

Angela Cammarota

È di pochi giorni fa il provvedimento firmato dal direttore Tiziana Maffei teso a ridurre al minimo l'impatto sul Parco Reale di Caserta. La direzione ha imposto lo stop alle auto del personale di servizio nell'area. Tutti i dipendenti potranno muoversi all'interno del parco solo con l'ausilio di piccoli veicoli elettrici. Finora, infatti, i dipendenti per gli spostamenti all'interno del grande Parco, adoperavano i propri mezzi di trasporto privato, al fine di raggiungere le varie postazioni di vigilanza. Sono stati utilizzati veicoli a motore anche di grossa dimen-



sione che aumentavano, di fatto, l'inquinamento e di certo mal si conciliavano con i principi di ecologia e sostenibilità.

Nella Reggia di Caserta si decide di aiutare l'ambiente e lo si fa pubblicando un avviso per raccogliere manifestazioni di interesse volte all'espletamento di una procedura negoziata. Il fornitore dovrà assicurare per un triennio il perfetto funzionamento dell'autoveicolo in relazione alle caratteristiche morfologiche del Parco Reale, la pulizia, la sanificazione dei mezzi ed il rispetto delle norme sanitarie vigenti e la manutenzione periodica. La Reggia dunque

adesso è alla ricerca di operatori economici interessati alla fornitura a noleggio di veicoli elettrici. Tutte le info sono disponibili sul sito ufficiale del Museo. Quel che conta è l'idea green che si intende realizzare, ed anche attraverso questa decisione, si intravede la volontà di dare al Museo una connotazione verde, un vero passo avanti nella "rivoluzione green" del Complesso Vanvitelliano. Si auspica che altri siti Unesco continuino ad aderire alla svolta green a tutela dell'ambiente individuando e intraprendendo ulteriori iniziative vantaggiose per il decoro, per l'ambiente e per la salute pubblica.

I Global Climate Action Award 2020

Non si fermano di fronte al Covid-19: i progetti vincitori

Anna Paparo

Il Coronavirus ha modificato la nostra vita e tutto ciò che sembrava scontato e dovuto è diventato difficile e, in alcuni casi, non più fattibile, impraticabile. Ma non è riuscito a fermare la voglia di superare questa pandemia e di tornare a vivere in un mondo dove la salute nostra e dell'ambiente sia al primo posto. Così, a fine ottobre sono stati assegnati i premi del Global Climate Action2020, coinvolgendo tutto il mondo. Passando in rassegna i tredici progetti vincitori di quest'anno viene fuori la leadership sul cambiamento climatico di nazioni, imprese, investitori, città, regioni e società civile, uniti saldi con una comunione di intenti: la salvaguardia dell'ambiente. Sfilano davanti ai nostri occhi idee innovative e only green, che vanno dal primo albergo al mondo (ai caraibi), il Bucuti & Tara Beach Resort, certificato

come carbon neutral ad un'azienda brasiliana che ha trovato un modo tecnologico per riutilizzare i grassi della cucina residui per produrre biodiesel, passando per il primo team "con il nastro rosa" (Rise2030) che lavora a energia solare in Libano per sfidare palesemente gli stereotipi di genere nel settore delle costruzioni dominato dagli uomini. Poi, non dimentichiamo l'Aeroporto di Dallas Fort Worth, il primo a emissioni zero del Nord America, che sta attualmente implementando un'iniziativa per il gas naturale rinnovabile. E ancora, un architetto che sviluppa soluzioni innovative per il paesaggio, rendendo Bangkok più resistente ai cambiamenti climatici. Infine, in India troviamo una delle prime organizzazioni al mondo, la Global Himalayan Expedition, a utilizzare la potenza del turismo accoppiata con la tecnologia per portare l'energia

solare nelle comunità remote. Decretando i vincitori, il Segretario esecutivo della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), Patricia Espinosa, ha sottolineato come questi ultimi otto mesi siano stati un incubo per molte persone in tutto il mondo, affermando che il Covid-19 ha cambiato la vita in ogni continente, dalle più grandi città ai villaggi più piccoli. "Questa - ha aggiunto - è la minaccia più urgente che l'umanità deve affrontare oggi, ma non possiamo dimenticare che il cambiamento climatico è il più grande pericolo a lungo termine che l'umanità deve affrontare". Quindi, la concomitanza di questi due momenti di crisi ha dato e dà la possibilità di andare avanti nella lotta e di costruire città e comunità "sicure, sane, verdi e sostenibili". Così, i vincitori del Global Climate Action Award2020, come ha affermato il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres - sono "la prova tangibile che l'azione per il clima è in corso in tutto il mondo", e che le soluzioni proposte "rafforzano il mio appello a una leadership impegnata a lavorare sul cambiamento climatico e per una ripresa verde dalla pandemia di Covid-19". Pertanto, si continuerà senza sosta ad andare avanti verso la costruzione di un futuro più sostenibile ed equo per tutti.



"Change Game" contro i cambiamenti climatici

Costruisci la tua città green

Ormai la vita di tutti i giorni è scandita da un'app sul nostro smartphone di ultima generazione. Ce n'è una per ogni cosa: social media per tenersi in contatto con il mondo attraverso la pratica dello "share", applicazioni per tenersi in forma come se si avesse un per-

care con il pianeta. Apprendola con un semplice tocco del polpastrello, si potrà decidere come costruire un futuro a zero emissioni, un futuro resiliente ai cambiamenti climatici.

Quindi, lo scopo del gioco è quello di comprendere come le nostre scelte hanno ripercussioni sull'ambiente che ci circonda e che i cambiamenti climatici dipendono anche da quello che facciamo.

Insomma, grazie a 'Change game' si potrà configurare una nuova realtà che tiene conto di come il clima interagisce con la società e con gli ecosistemi naturali.

Chi gioca deve gestire la produzione e i consumi di energia, acqua, cibo e affrontare disastri naturali. Di fronte alle difficoltà è necessario trovare nuove soluzioni e sfruttare le tecnologie del futuro.

Bisogna anche promuovere i comportamenti sociali che contribuiscono a migliorare la resilienza della propria città e interagire con le città vicine attraverso commercio, scioperi del clima, attacchi di corruzione e disinformazione. Proprio come nella realtà ogni azione avrà una sua conseguenza, un suo impatto, positivo o negativo, e in relazione a ciò i giocatori dovranno "curare" le proprie città in una prospettiva green. E maggiore sarà il livello di emissioni maggiori saranno le sfide che i giocatori dovranno affrontare. A.P.



sonal trainer a disposizione h24, e così via. Ed ora a varcare la soglia dei vari store sui nostri devices arriva un'app che è un vero e proprio videogioco interattivo, collaborativo, basato su dati scientifici e elaborati dagli scienziati del clima. Total green, rappresenta una nuova generazione di giochi che pone l'accento sui problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici. 'Change game', questo è il suo nome di battesimo, creato dalla Fondazione Cmcc (Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici) e realizzato da Melazeta srl con il contributo di Climate Kic Eit. Con l'obiettivo principale di sensibilizzare allo sviluppo sostenibile, grazie a questa app si potrà gio-

Un caso studio dimostra l'efficacia della fitodepurazione per la potabilizzazione

Perché non applicare la tecnica depurativa anche per i canali di bonifica della Campania?

Angelo Morlando

L'inquinamento della risorsa idrica può accadere in concomitanza di qualsiasi fase della filiera idropotabile, ma l'attenzione maggiore si sta spostando verso tutti quegli scarichi incontrollati che contengono sostanze contaminanti. Già in altre pubblicazioni ho affermato che il problema dei corsi d'acqua naturali e dei canali di bonifica non sono solo gli scarichi dei reflui urbani, trattati o non trattati, ma anche le acque di dilavamento dei terreni durante gli eventi meteorici, soprattutto perché le aree interessate sono molto vaste e le portate che vengono scaricate nei corpi idrici ricettori sono notevoli. Un esempio vale per tutti, cioè quello dei Regi Lagni: un antico fiume (Clanlus), poi lagno nel vicereame spagnolo e nel regno borbonico (i regolamenti dei lagni della metà del 1800 andrebbero studiati ancora oggi) ormai fogne a cielo aperto senza alcun controllo da almeno 30/40 anni. Il bacino scolante dei Regi Lagni è di circa 1.000 chilometri quadrati (l'equivalente di 150.000 campi da calcio regolamentari) e una portata alla propria foce, quindi a mare, che arriva anche a 650 metri cubi al secondo (l'equivalente in volume di 20 mezzi pesanti scaricati ogni secondo). Cosa succede durante gli eventi meteorici?

Cosa raccolgono le acque scolanti dopo che hanno attraversato circa un miliardo di metri quadrati di terreni? Al momento non lo possiamo sapere perché alla foce dei Regi Lagni, come di tutti i restanti canali di bonifica, non è presente un sistema di rilevamento degli inquinanti in continuo, ma la possibilità che acque contaminate siano scaricate nell'ambiente circostante senza un adeguato trattamento di rimozione delle sostanze pericolose è praticamente

accertato con rischi per la salute umana, danni alle risorse biologiche e agli ecosistemi acquatici o intrusioni nocive rispetto ad un uso regolare dell'acqua. I canali di bonifica originariamente erano una fonte fondamentale di acqua potabile, soprattutto per le zone pianeggianti; infatti, ai tempi dei Borboni, si chiamavano lagni proprio perché le acque erano accumulate e poi riutilizzate soprattutto per l'irrigazione con estrema precisione e con norme severissime di tutela delle acque (ad esempio, non era possibile pescare, non si potevano eseguire lavaggi con le acque e nelle acque, i prelievi per l'irrigazione erano regolati con estrema cura, cioè scientifici).

Circa 200 anni fa, l'attenzione anche verso le acque potabile era altissima, così come lo è anche oggi, nello specifico, l'attenzione è altissima nei confronti dell'emissione dei cosiddetti contaminanti organici "emergenti", non regolamentati, ed è diventata una questione ambientale prioritaria nel preservare le risorse idriche.

I contaminanti emergenti si trovano principalmente in prodotti utilizzati sovente nella vita di tutti i giorni, come farmaci per uso umano e veterinario, articoli per la cura personale, tensioattivi e residui di tensioattivi, plastificanti e additivi industriali. I contaminanti emergenti, tuttavia, non riguardano esclusivamente nuovi prodotti chimici e, in genere, non sono né regolati dalla legislazione, né rilevati di recente nell'ambiente. È in corso un importante caso studio ed è giusto citare il sito del progetto europeo "lifephoenix" (sito internet: lifephoenix.eu) che vede la Regione Veneto e l'ARPAV tra i soggetti partecipanti principali:

"Tra gli inquinanti emergenti più preoccupanti, ci sono i contaminanti organici



mobili e persistenti (PMOC). I PMOC sono inquinanti che presentano una notevole persistenza all'interno del ciclo dell'acqua, degradano lentamente e sono molto mobili nella matrice acqua e spesso nei tessuti biologici. L'esposizione ai PMOC può portare a seri effetti sulla salute che, in molti casi, non possono essere adeguatamente ed efficacemente valutati per mancanza di dati di monitoraggio, di conoscenza adeguata delle proprietà eco-tossicologiche delle nuove sostanze e per difficoltà di gestione della situazione emergenziale. Questo è il caso della famiglia più importante appartenente ai PMOC, che sono i composti perfluoroalchilici a catena corta (PFAS)".

Per i dettagli dell'impianto pilota si citano le foto e la descrizione tratta dalla pubblicazione "Life Phoenix per la scuola": "Il progetto Life Phoenix ha lo scopo di sviluppare e validare alcuni sistemi innovativi e mitigazione dell'inquinamento, con particolare riferimento alla classe di contaminanti emergenti PFAS, attraverso la costruzione di un impianto pilota di fitodepurazione per il trattamento delle acque per uso irriguo. La fitodepurazione è una tecnica di trattamento naturale che riproduce i processi di purificazione naturale in un ambiente controllato. Nella zona di Lonigo, valutata ad alto livello di inquinamento, è stato installato un impianto pilota di fitodepurazione per testare l'efficacia del canneto comune (*Phragmites australis*) come metodo per assorbire i PFAS dalle acque".

Ma la fitodepurazione è valida solo per l'abbattimento dei PFAS?

Assolutamente no, anzi, la riduzione dei PFAS dalle acque potabili è un risultato straordinario che va oltre qualsiasi attesa possibile. Ovviamente col progetto LifePhoenix sono proposti im-

pianti pilota con portate molto ridotte, ma perché non pensare di applicare la fitodepurazione a scala più ampia anche per i canali di bonifica come i Regi Lagni? In questo caso, la fitodepurazione sarebbe costituita da un grande canale (su grandi volumi è preferibile a "chicane" o "serpentone") nel quale far confluire una parte delle acque dei Regi Lagni (con una traversa) e in tale canale sono semplicemente immerse piante con specifiche caratteristiche capaci di depurare le acque come la "cannuccia di palude" o similari. Dove realizzarlo? Ad esempio, l'area occupata attualmente dai depuratori ex PS3 (progetto speciale per il risanamento ambientale iniziato in Campania negli anni '70) è circa la metà dell'area complessivamente recintata e di proprietà già regionale. Siccome ci sono 5 impianti lungo l'asta dei Regi Lagni, i primi 5 impianti di fitodepurazione potrebbero utilizzare una superficie di circa 50 ha (500.000 metri quadrati) per una portata complessiva trattata di circa 4.000 l/s (circa 120 milioni di metri cubi ogni anno). Un esempio di utilizzo dell'area, si propone nell'immagine in basso a destra a pagina 10 con l'impianto di Foce Regi Lagni.

La logica di tale ubicazione è che ci sono già maestranze presso gli impianti, già c'è la fornitura elettrica, già ci sono le competenze per gestire le apparecchiature (grigliature grossolane) ci sono già magazzini e officine, etc. etc. Laddove le piante morte potessero essere riutilizzate (ad esempio in agricoltura) i costi si abbatterebbero in maniera significativa. Se poi tali impianti di fitodepurazione si potessero moltiplicare partendo dalla "nascita" dei Regi Lagni, cioè dalla provincia di Avellino, le superfici a monte sarebbero molto più ridotte e l'effetto complessivo potrebbe essere ancora più concreto ed evidente.



Forum Acqua: per un servizio idrico integrato

Sostenibilità, investimenti e innovazione le parole d'ordine

Tina Pollice

Nel corso della seconda edizione del "Forum acqua: per un servizio idrico integrato sostenibile", l'associazione ambientalista Legambiente ha avanzato diverse proposte affinché la risorsa idrica, nel nostro Paese, diventi uno dei pilastri del piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il Forum, organizzato da Legambiente in collaborazione con Utilitalia e Celli group, e, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Regione Lazio, si è svolto interamente online.

Per Legambiente è fondamentale ammodernare la rete di distribuzione dell'acqua potabile. Infatti, secondo gli ultimi dati diffusi dall'associazione e relativi ai capoluoghi di provincia al 2018, in Italia oltre il 36% dell'acqua potabile non arriva ai rubinetti, mentre in 18 città la metà dell'acqua immessa nelle condutture viene dispersa.

Pragmatiche ed inderogabili le proposte avanzate. Innanzitutto bisognerà porre fine alla cronica emergenza depurativa.

A causa delle procedure di infrazione aperte nei nostri riguardi dall'Ue, abbiamo già pagato 25 milioni di euro cui se ne aggiungono altri 30 per ogni semestre di ritardo nella messa a norma degli impianti. Occorrerà poi sepa-

rare le reti fognarie tra acque di scarico e meteoriche, favorendo anche interventi di adattamento al clima nelle aree urbane, e, prevedere investimenti sulla ricerca e lo sviluppo di sistemi e impianti innovativi. Sarà inoltre opportuno introdurre misure per la riqualificazione idrica degli edifici e degli spazi urbani nei meccanismi di incentivazione e defiscalizzazione, così come avviene per gli interventi di efficientamento energetico, infine sarà neces-

sario rafforzare la rete dei controlli ambientali con l'approvazione dei decreti attuativi previsti dalla legge 132 del 2016.

Appare evidente che, un servizio idrico integrato sostenibile è centrale per andare nella direzione prevista dalle direttive comunitarie in termini di disponibilità dell'acqua per le persone, di tutela della risorsa idrica e per un'efficace politica di adattamento al cambiamento climatico a partire dalle città. Per

attuare ciò servirà un confronto concreto tra tutti i soggetti coinvolti in modo da innescare un processo virtuoso che coniughi investimenti, progettazione di qualità e innovazione. Il Sistema idrico integrato (Sii) inteso, quindi, come l'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, fognatura e depurazione delle acque reflue. Il forum è stato occasione per discutere della necessità di investimenti strategici per il sud, di risparmio di acqua quale politica di sostenibilità ambientale, di innovazione del settore e del ruolo del Sii nell'economia circolare. Tutte sfide che l'Italia non può permettersi di non cogliere, avverte Legambiente. Se da un lato il Paese sconta anni di inefficienze, irregolarità e mancato adeguamento alle direttive europee in materia, una su tutte quella sulle acque reflue (91/271/cee), d'altro canto può contare su livelli di tecnologia avanzata che caratterizzano gran parte dei suoi impianti, e, dall'avanzamento della sua ricerca nel contrasto all'inquinamento idrico. Per il vicepresidente di Utilitalia, Alessandro Russo gli investimenti delle utilities, che 10 anni fa si attestavano sui 0,5 miliardi annui, oggi

ammontano a 3 miliardi annui e potrebbero salire a circa 30 miliardi nei prossimi 5 anni. Restano aree del paese in forte ritardo soprattutto nel mezzogiorno, dove sono ancora numerose le gestioni comunali in economia, traducendosi in livelli di servizi e di investimenti non adeguati, creando iniquità fra diverse parti del paese. Per colmare il gap infrastrutturale accumulato negli anni passati sono necessari ingenti investimenti, il cui finanziamento e la cui realizzazione sul piano tecnico possono essere assicurati solo da soggetti industriali qualificati. In questo quadro, il recovery fund può rappresentare una grande occasione. Utilitalia ha raccolto le proposte delle utilities: progetti ripartiti fra transizione verde e digitalizzazione. Per il settore idrico quelli presentati si concentrano sui temi della depurazione (da nuovi impianti al trattamento dei fanghi), sulla riduzione delle perdite attraverso nuove tecnologie, sull'ottimizzazione degli approvvigionamenti e sul contrasto al dissesto idrogeologico. Con il sostegno del recovery fund, il contributo delle utility alla ripresa del paese in chiave sostenibile può avere ed essere l'accelerata decisiva.

forum acqua

Il Servizio Idrico Integrato è una priorità nelle sfide che ci attendono nell'immediato futuro, a partire da quella climatica, e deve esserlo nel Recovery plan che il nostro Paese, sta redigendo: sostenibilità, investimenti e innovazione le parole d'ordine

Roma 28 ottobre

in collaborazione con **UTILITALIA**
imprese acqua ambiente energia

partner principale **CELLI group**
The sustainable drinking experience

legambiente.it
f t i y

SAVE THE DATE

Le sessioni in presenza si svolgeranno a Roma, presso Nazionale Spazio Eventi, Via Palermo 10 e avranno un numero di posti limitato. Per partecipare è obbligatorio iscriversi al seguente link

L'evento sarà trasmesso sui canali social di Legambiente e della Nuova Ecologia.



Ecomondo, il grande successo degli incontri virtuali

Tra le proposte presentate il monitoraggio da remoto della bonifica dei siti inquinati

Giulia Martelli

La pandemia ha nuovamente vietato lo svolgimento di fiere e convegni in presenza ma il tradizionale incontro delle aziende di riferimento della filiera green non è mancato, trasformandosi in un innovativo e seguitissimo appuntamento digitale. Si è trattato della Double Green Digital Week di Ecomondo e Key Energy Digital Edition durante la quale, dal 3 al 6 novembre, si sono susseguiti una serie di webinar e workshop per un totale di oltre 500 ore, seguiti da 31.200 partecipanti; tra i temi affrontati: le frontiere tecnologiche e gli aggiornamenti normativi sul ciclo dei rifiuti, con la novità prossima della raccolta differenziata della frazione tessile che partirà dal 1° gennaio 2022; il ruolo delle tecnologie digitali nel monitoraggio dell'impronta di carbonio emessa dagli impianti di depurazione. L'impianto di visione e i meccanismi di finanziamento del Green Deal, vera cornice tematica di questa Digital Edition. Sul fronte delle energie pulite, Key Energy ha presentato una ricerca elaborata dal Politecnico di Milano sullo

sforzo industriale che l'Italia dovrà affrontare per rispettare i nuovi più stringenti parametri sulle emissioni di gas serra, ma si è esplorata in profondità anche la leva di vantaggio competitivo che l'elettrificazione dei trasporti rappresenta per le città italiane, oltre a far emergere le opportunità offerte dalle energie rinnovabili. Noto è stata la risposta da parte degli operatori del settore con una presenza complessiva su digitale davvero massiccia, anche la partecipazione governativa italiana ha permesso di rafforzare il dialogo con i decisori pubblici, da questa edizione è infatti partito il pacchetto di proposte degli Stati Generali della Green Economy, che spaziano dalle innovazioni tecnologiche per la produzione di idrogeno verde agli incentivi per tecnologie di riciclo dei rifiuti plastici, ANEV (Associazione Nazionale Energia del Vento) ha presentato il suo "manifesto" per potenziare l'eolico in Italia; e questo solo per citare due esempi. È dunque una tradizione che si consolida, se pensiamo che proprio lo scorso anno a Ecomondo e Key Energy si iniziò a parlare



di comunità energetiche, che oggi iniziano a trovare posto nel quadro normativo nazionale. Tra i vari aspetti trattati, poi, quello delle bonifiche e della riqualificazione dei siti contaminati i cui cantieri si sono interrotti con il lockdown. Nei siti contaminati è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative delle matrici ambientali del suolo, o del sottosuolo e delle acque

sotterranee che può rappresentare un rischio per la salute umana. Fattore chiave è l'innovazione tecnologica. Che diventa prerequisito durante tutte le fasi di una bonifica per completarla in modo efficace. Ed ecco il caso di EDM (Environmental Data Management): un sistema tecnologico di elaborazione del dato ambientale per risolvere il problema del monitoraggio da remoto durante

l'assenza nei cantieri. È accaduto con il lockdown, ma il principio vale oltre l'emergenza pandemica. La tecnologia infatti permette la messa in sicurezza dei siti attraverso la creazione, gestione e condivisione di dataset complessi con strumenti che aggiornano costantemente dati e informazioni in maniera veloce e precisa. Questo e tanti altri spunti sul sito internet dell'evento.

TROVATE MOLECOLE D'ACQUA SULLA LUNA

Rosario Maisto

Il telescopio Sofia, installato nella fusoliera di un Boeing 747SP, ha fornito la prima prova diretta della presenza di molecole d'acqua sulla Luna. Il sospetto che di acqua sul nostro satellite ce ne fosse un po' ovunque, aveva già colpito gli scienziati ma le molecole individuate da Sofia, per quanto in quantità assai più modesta, sono state trovate nelle regioni illuminate dalla luce del Sole, regioni dunque diverse da quelle permanentemente all'ombra nei poli lunari. È dagli anni sessanta, infatti, che si cerca acqua sulla Luna, da quando le prime rocce lunari furono portate sulla Terra. Sofia invece è riuscita a rivelare que-



ste molecole grazie al suo spettrografo infrarosso Forcast, e ha consentito agli scienziati di identificare l'impronta inconfondibile della presenza d'acqua nei pressi del grande cratere Clavius, nell'emisfero meridionale,

sulla faccia a noi visibile. Questa è una scoperta che pone alcuni interrogativi, di fatto la domanda principale è: le parti della Luna illuminate dal Sole possono raggiungere temperature di circa 230 gradi Celsius, non

avendo praticamente atmosfera, non c'è nulla che protegga l'acqua dal calore del Sole e a questa temperatura dovrebbe evaporare, eppure, essa è presente sulla superficie, perché? Le possibili risposte degli scienziati sono due, la prima è che sono le micro meteoriti che colpiscono di continuo la superficie della Luna a trasportare piccole quantità di acqua, depositandole all'interno della roccia quando entrano in collisione con essa (questo è un processo nel corso del quale l'acqua viene racchiusa in minuscole strutture di vetro simili a perline). La seconda teoria è che si verifica un processo a due stadi, in cui l'idrogeno del vento solare raggiunge la superficie della

Luna, dove si combina con l'idrossile, un atomo di idrogeno legato a un atomo di ossigeno per formare l'acqua. Comunque sia, la scoperta interessa le agenzie spaziali in vista di missioni di lunga durata con equipaggio umano, dunque con la necessità di poter contare su riserve d'acqua liquida. Certo, si tratta di capire bene quanta ce ne sia, le stime indicano un'abbondanza compresa fra le 100 e le 400 parti per milione circa, la quantità d'acqua scoperta da Sofia è poca distribuita su una superficie molto estesa, ma la scoperta potrebbe comunque rivelarsi importante per poter conquistare un altro tassello nella conoscenza della nostra amata Luna.

HASHIM SARKIS: L'ARCHITETTURA COME SPAZIO DEL VIVERE COLLETTIVO

Antonio Palumbo

Il libanese Hashim Sarkis, Direttore della School of Architecture and Planning del MIT di Boston (Massachusetts - USA) e fondatore dell'Hashim Sarkis Studios (HSS) è una delle figure più interessanti degli ultimi anni: il tema della 17^a Biennale di Venezia, "How will we live together?", tenutasi quest'anno, ben sintetizza il concetto di architettura e di abitazione da lui teorizzato e messo in pratica.

Architetto più attento all'edilizia sociale che alla notorietà internazionale, alle abitazioni popolari più che ai lussuosi e avveniristici grattacieli, progettista dei famosi Alloggi per i Pescatori a Tiro (una delle comunità più povere del suo Paese d'origine, molto orgogliosa della propria identità), Sarkis assume l'inclusione come principale "regola di vita": «Abbiamo bisogno di un nuovo contratto spaziale - egli afferma - e, in un contesto caratterizzato da divergenze politiche sempre più ampie e da disuguaglianze economiche crescenti, chiediamo agli architetti di immaginare spazi nei quali si possa vivere generosamente insieme».

Quale convinto promotore di un'architettura intesa, segnatamente, quale "spazio del vivere collettivo", Sarkis si è distinto soprattutto nell'ambito dell'edilizia sociale e residenziale, ma ha all'attivo anche la realizzazione di parchi, edifici istituzionali e interventi di pianificazione e progettazione urbana e paesaggistica.

Ha ricevuto riconoscimenti in tutto il mondo per numerosi progetti, costantemente caratterizzati da una forte attenzione alle modalità della "frequentazione" e della "fruizione": tra essi, si segnalano il Padiglione dell'Albania alla Biennale di Architettura del 2010, il Padiglione degli Stati Uniti alla Biennale di Architettura del 2014, gli interventi per il MoMA di New York, per la



International Architecture Biennale di Rotterdam (Olanda), per la Bi-City Biennale of Urbanism/Architecture di Shenzhen e Hong Kong (Cina) e per la Bienal de Arquitectura y Urbanismo di Valparaíso (Cile). Tra i progetti più noti dello studio HSS va sicuramente ricordato quello delle Courtoyer Houses, sulla costa di Amchit (Libano), e per il già citato Complesso di Alloggi per i Pescatori a Tiro (che ha visto gli stessi interessati, grazie ad un esemplare processo di progettazione partecipata, collaborare alle idee e alla realizzazione di 84 unità abitative in grado di sfruttare magistralmente la bioclimatica). Tra i progetti architettonici da menzionare si annovera anche la realizzazione del nuovo polo urbanistico (comprensivo di palazzo municipale, spazi pubblici, aree pedonali e un centro turistico) nella parte moderna della città di Byblos, a 37 chilometri da Beirut, uno dei più antichi luoghi abitati al mondo, il cui centro storico è stato dichiarato dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Lo studio di Sarkis, inoltre, ha progettato il Padiglione "The Street" della Shenzhen Hong Kong Biennale 2011-2012 e la Scuola dell'SOS Children Village - un'organizzazione internazionale che sostiene lo sviluppo e la sostenibilità delle comunità locali, istituendo scuole per i bambini - presso il villaggio di Ksarnaba, nella Valle della Bekaa in Libano.

L'ultimo e più recente intervento a cui facciamo riferimento - anche per le sue notevoli valenze in tema di ecosostenibilità - è quello relativo al complesso di case d'abitazione situato su uno dei pendii di Yarzeh Hills, sempre a Beirut: si tratta di 10 edifici posizionati sul crinale in modo tale da preservare la topografia naturale delle colline di Yarzeh. Ogni appartamento ha una terrazza (al piano terra o in copertura) e gli spazi intorno alle unità abitative sono fittamente piantumati da alberi tipici della regione: un progetto capace di fondere insieme, in modo davvero mirabile, natura e architettura come "spazio del vivere collettivo".



Grandi Napoletani, grandi Campani

Tommaso Aniello di Amalfi e la sua rivoluzione

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

La nostra terra è stata segnata, da circa tremila anni, da uomini e donne che l'hanno resa grande. Storia, teatro, pittura, scultura, musica, architettura, letteratura... I settori nei quali Napoletani e Campani sono diventati famosi e hanno rese famose Napoli e la Campania sono numerosissimi. Continuiamo il nostro piccolo viaggio tra Napoletani e Campani famosi.

Nel 1647 scoppiò una delle rivoluzioni più famose del mondo: quella del pescivendolo Masaniello che riuscì a guidare il popolo oppresso dalle eccessive gabelle contro il viceré e i nobili locali. Il 7 luglio del 1647 i venditori di piazza Mercato, al grido di "serra, se" interruppero le proprie attività commerciali per protesta contro le tasse che i "gabellieri" riscuotevano in maniera ormai insostenibile. Capo di quella rivolta fu Masaniello di Amalfi: camicia di lana bianca, pantaloni di tela bianchi, berretto rosso, "abito" della Madonna del Carmine sul petto, baffetti appena pronunciati, 27 anni, era sposato con Bernardina Pisa e abitava a due passi



dalla piazza in vico "rotto al Lavinaio". Tutte le notti la sua piccola abitazione si riempiva di nobili e plebei, di religiosi e cavalieri tutti in attesa di un semplice gesto o di una parola del "Capitano Generale del Popolo Napoletano" che, seduto sul davanzale della sua finestra, senza

scarpe e senza calze, decideva i piani di battaglia per il giorno dopo, le assoluzioni o le sentenze di morte. Al suo fianco pochi uomini fidati e, nei primi giorni, il vecchio e saggio don Giulio Genoino. Il 13 luglio la solenne cavalcata del viceré, il duca d'Arcos, con oltre cento cavalli, passò pro-

prio davanti a quella casa in segno di rispetto. Per le strade si sentiva gridare "viva il re di Spagna, viva il viceré, viva il popolo, muoia il malgoverno!": si sventolavano, intanto, le bandiere spagnole e quelle del popolo (con una P su fondo giallo e rosso), suonavano trombe,

tamburi e tutte le campane delle chiese. Qualche notte dopo il viceré e la viceregina organizzarono una grandiosa festa nel loro palazzo (l'attuale palazzo reale di Napoli). A Bernardina furono regalati orecchini, bracciali, collane ricche d'oro e di pietre preziose. [segue a pag.15](#)



segue da pagina 14

La notte del 16 luglio Masaniello chiamò il popolo a raccolta sotto il suo balcone al grido di "popolo mio" e, vittima di un avvelenamento durante quella festa o di una follia dovuta alla stanchezza o all'eccessivo potere che aveva acquisito, pronunciò il suo ultimo discorso. Convinto che ormai sarebbe stato ucciso, invitò i napoletani a ricordarlo per sempre, a non dimenticare tutto quello che insieme avevano conquistato, a diffidare dei nobili e ad affidarsi alla giustizia del viceré e del re di Spagna... intanto, però, si era completamente spogliato e la gente iniziava a fischiarlo e a deriderlo. All'alba, nel convento del Carmine, fu raggiunto dai suoi amici più fidati, fu colpito da diversi colpi d'archibugio e decapitato. La testa fu gettata nelle fosse davanti a porta Nolana, il corpo sulla spiaggia del Carmine. Solo dopo qualche giorno il popolo si rese conto di ciò che aveva fatto e, raccolti pietosamente i suoi resti, organizzò un tragico, lungo e commovente funerale per quel coraggioso pescivendolo diventato, per pochi giorni, "generalissimo" e capo di un popolo intero. Dopo qualche tempo la rivoluzione riprese fino al 1648 sotto la guida di Gennaro Anese che arrivò addirittura a proclamare una "Serenissima Real Repubblica Napoletana": l'intervento dei francesi peggiorò la situazione e i ribelli preferirono cedere il loro Castello del Carmine e arrendersi in maniera definitiva.

Piazza Mercato è stata da sempre il centro di tanti avvenimenti della città. Fu



"protagonista" anche dei fatti legati alla rivoluzione di Masaniello. Nel periodo angioino la piazza era rientrata nel perimetro delle mura della città: tutta la pianura fino al Molo Piccolo era chiamata Campo del Moricino. Nel Seicento era già diventata la piazza del mercato più importante del regno (ogni lunedì e ogni venerdì della settimana). Lungo la linea delle abitazioni si trovava una strada detta "inselciata" (fatta di selci vesuviane), nel resto della piazza terreno battuto.

Le case avevano finestre con imposte, senza vetri ma con tele incerate; pochi i balconi, molte le ringhiere di legno. E di legno erano fatte molte parti di quelle case che spesso erano minacciate dal fuoco ed

era necessario l'intervento dei "conciapelli" (lavoratori del cuoio) che dal loro vicino quartiere accorrevano anticipando i più moderni pompieri. All'esterno delle abitazioni a pianterreno le "cacciate", spazi coperti da un tetto dove i commercianti espongono i loro prodotti e gli artigiani lavoravano riparati dal sole o dalla pioggia. Una tabella con l'"assisa" riportava i prezzi. I fruttivendoli senza botteghe o baracche espongono i loro "tavolilli" (tavolini) con la frutta divisa e ordinata in "quadretti". Una bandiera o una "frasca" (ramo con foglie) segnalava la presenza di un'osteria: la più famosa di esse era la "taverna dei galli". A pochi passi una trave con la corda (per i reati minori) ed

un palchetto con una forca e un ceppo di legno (per impiccare o decapitare i colpevoli). Qua e là dei palchi più grandi per i "cerretani": saltimbanchi che facevano balli, "forze d'Ercole" (dimostrazioni vere e false di forza), brevi e spesso volgari commedie che, comunque, attiravano grandi e bambini. Su uno di questi palchi, montato vicino alla sua abitazione, Masaniello stesso teneva i suoi discorsi davanti al suo popolo. Dopo pochi anni la peste del 1656 sconvolse tutto il Regno e dimezzò la popolazione della capitale (oltre 1500 morti al giorno). Si faceva sempre più fatica a trovare un posto per depositare tutti i cadaveri e si usarono tutti i luoghi possibili: perfino delle fosse comuni scavate al centro delle

piazze. Uno dei luoghi in cui furono accumulati i corpi era una delle varie cave di tufo che c'erano nella zona periferica al rione Sanità: la cava delle Fontanelle. I quadri di Domenico Gargiulo (detto Micco Spadaro dal mestiere esercitato dal padre) sono un'efficace e sorprendente "fotografia" di tutti questi avvenimenti: centinaia di personaggi affollano le tele in cui descrive in ogni minimo dettaglio l'immenso, vivace e variegato mondo di piazza Mercato o le singole sequenze (proprio come in un film) della rivolta di Masaniello o la stessa grande tragedia della peste a Napoli (tra bambini in lacrime accanto ai genitori morti, cadaveri da ogni parte e preti che cercano disperatamente di pregare).



New Normal: una nuova sfida per le organizzazioni

Con questo numero si inaugura una rubrica sulla pratica manageriale ai tempi dell'emergenza sanitaria

Giovanni Improta
Lucio Todisco

L'emergenza sanitaria in corso ha costretto organizzazioni e individui a rilevanti azioni di cambiamento in grado di rispondere alle sfide organizzative di questa epoca. In tutto il mondo realtà pubbliche e private hanno dovuto iniziare a ragionare sul come riorganizzare le proprie attività, partendo dal presupposto che molti lavoratori dovranno, anche in futuro, interrompere quasi tutte le forme di attività in presenza.

Molti ricercatori affermano con convinzione che ci troviamo di fronte a una fase nuova identificata con l'espressione "New Normal". Si tratta di un processo di normalizzazione di una situazione in precedenza eccezionale. Non è la prima volta che si fa utilizzo di questa etichetta per descrivere un periodo di adeguamento a fenomeni che impattano in modo profondo sul tessuto sociale ed economico. La si è usata la prima volta a seguito della crisi economica del 2008, altro avvenimento epocale di questo nuovo millennio.

Il concetto di "New Normal" connesso alla pandemia si è consolidato con la diffusione del paper della McKinsey il cui titolo, tradotto in italiano, recita "Oltre il coronavirus: il percorso verso la prossima normalità": una nuova normalità in grado di accelerare cambiamenti che, sebbene lentamente già si stessero sviluppando all'interno delle organizzazioni, porranno delle importanti sfide in termini gestionali, coinvolgendo aspetti non soltanto organizzativi ma anche individuali. Ne sarà modificato il modo in cui le persone lavoreranno insieme e definiranno la propria identità professionale all'interno dei contesti organizzativi.

Smart Working o Home Working? In primo luogo, il "New Normal" non può che essere coniugato con l'altro rilevante tema della digitalizzazione dei processi organizzativi e della diffusione di modalità differenti di svolgimento delle attività lavorative in regime di Smart Working. In realtà, forse sarebbe meglio definirlo Home Working, poiché, in tempo di pandemia, uno dei cardini dello Smart Working, ovvero la possibilità della scelta del luogo di lavoro, è venuto meno.

Questa trasformazione in favore del lavoro da remoto rappresenta in realtà una accelerazione di un fenomeno già in atto, soprattutto all'interno dei contesti privati, che la pandemia non ha fatto altro che rendere maggiormente visibile. Se da un lato varie ricerche dimostrano che il lavoro a distanza può portare a bene-



fici in termini di efficienza e produttività, questo cambiamento così globale costringerà a riconoscere, analizzare e a ripensare il concetto di lavoro sotto molteplici punti di vista.

Spazi fisici e virtuali. Già da molti anni numerosi studi hanno messo in evidenza come ridisegnare gli spazi fisici nelle organizzazioni (creazione di spazi di co-working, open space, eccetera) possa determinare condizioni utili al miglioramento della produttività, dello spirito di collaborazione, e del clima organizzativo in generale. L'epoca del "New Normal", da questo punto di vista, rappresenta un ulteriore step di consolidamento del concetto di lavoro in modalità "ibrida", rendendo possibile una maggiore attenzione alla creazione di spazi di lavoro più sicuri, più funzionali e più partecipativi in grado di impattare anche sugli aspetti di natura finanziaria di un'impresa o di una pubblica amministrazione. Inoltre, con interi settori delle organizzazioni in lavoro da remoto, acquistano rilevanza i programmi di turnazione, la formazione dei gruppi di lavoro, l'acquisizione di tutte quelle competenze utili per poter essere inter-funzionali nell'organizzazione stessa (Su questo tema, la rivista Harvard Business Review, nel suo ultimo numero di novembre, ha proposto un titolo quanto mai esplicativo: Il futuro del lavoro "da ovunque")

Il ruolo della comunicazione efficace. Il "New Normal" rappresenta un nuovo punto di vista, uno sguardo nuovo e dinamico sulle relazioni interpersonali e sulle modalità in cui si sviluppano i processi comunicativi nelle organizzazioni. L'allontanamento dagli spazi fisici (con il conseguente passaggio a quelli virtuali) aumenta le comunicazioni asincrone e amplifica le opportunità di partecipare a più gruppi di lavoro, anche



contemporaneamente, con rischi connessi a una minore efficacia dei processi gruppal e un potenziale rischio di calo dell'attenzione.

I "legami deboli". Il tema degli spazi di lavoro e della comunicazione interna si lega a quello della motivazione. Il lavoro da remoto accresce la diffusione dei cosiddetti "legami deboli", sintagma che sta a indicare quelle relazioni superficiali o periferiche tra i membri di un'organizzazione che, pur non lavorando a stretto contatto tra loro, sono comunque collegati nel tempo tra di loro. La gestione e diffusione di nuove informazioni e di competenze complementari fanno sì che questi legami deboli possano svolgere un ruolo rilevante nel miglioramento della performance organizzativa, in particolare dei processi innovativi, e in generale nel raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione. Per tali motivi, questa "nuova normalità" dovrà favorire le relazioni che il lavoro virtuale, insistentemente, rende difficile.

Ripensare e ridefinire il concetto di tempo. Infine, "New Normal" significa immaginare diversamente il concetto di tempo. Il diffondersi dello Smart Working (o dello Home Wor-

king) massivo all'interno delle organizzazioni rende complesso il bilanciamento tra vita professionale e vita personale. Spesso, in questo periodo emergenziale, le persone sono state costrette a lavorare dopo l'orario d'ufficio, è venuto a mancare il diritto alla disconnessione. In questo modo, i vantaggi che lo Smart Working avrebbe dovuto fornire in tema di work-life balance, di flessibilità e di organizzazione per obiettivi, rischiano di frantumarsi. Nel "New Normal" diventerà quindi fondamentale definire il campo delle esigenze individuali di ciascuno degli attori coinvolti nel processo organizzativo. Andrà, infine, ridefinito il ruolo svolto nelle organizzazioni da coloro che occupano posizioni dirigenziali, che dovranno essere in grado di mettere in moto dinamiche aggregative, dare centralità a una efficace comunicazione interna per "far muovere" informazioni ed emozioni in ambienti di lavoro virtuali o ibridi, senza che a muoversi siano fisicamente le persone.

(prima parte)
(Giovanni Improta è dirigente ingegnere Arpac, Lucio Todisco dottore di ricerca in Management all'Università di Napoli Federico II)

Per approfondire:

- Bolino M.; Kelemen T; Matthews S; Ripensare gli orari di lavoro? considerate queste quattro domande
<https://www.hbritalia.it/speciale-gestire-le-crisi/2020/07/08/news/ripensare-gli-orari-di-lavoro-considerate-queste-4-domande-4030/>
- Choudhury P; "Lavorare da ogni luogo. Best Practice per operare bene da remoto"; <https://www.hbritalia.it/novembre-2020/2020/11/04/pdf/lavorare-da-ogni-luogo-14892/>
- Green J. "The Pandemic Workday is 48 minutes longer and has new meeting"

<https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-08-03/the-pandemic-workday-is-48-minutes-longer-and-has-more-meetings>

● Forum PA; "Lo smart working nel "new normal": una strada ormai tracciata per aziende e PA"

<https://www.forumpa.it/riforma-pa/smart-working/lo-smart-working-nel-new-normal-una-strada-oramai-tracciata-per-aziende-e-pa/>

● Sneider K.; Singhal S. "Beyond the coronavirus: the path to the Next Normal"

<https://www.mckinsey.com/industries/healthcare-systems-and-services/our-insights/beyond-coronavirus-the-path-to-the-next-normal#>

L'accesso agli atti in materia di whistleblowing

L'ANAC condannata ancora una volta dal Tribunale Amministrativo del Lazio

Felicia De Capua

L'Autorità Nazionale Anticorruzione soccombe ancora una volta dinanzi al Tar del Lazio per un ingiustificato diniego alla richiesta di accesso agli atti presentata da un whistleblower (sentenza n. 10818/2020). Anche in siffatta circostanza i giudici amministrativi censurano il Regolamento interno dell'Autorità, poiché impone limiti che si pongono in contrasto con le disposizioni di legge. Nello specifico il caso esaminato dai giudici laziali riguarda un whistleblower che si è rivolto all'ANAC per segnalare alcune situazioni ritenute illecite, riguardanti l'ente cui appartiene. L'Autorità, dopo averle esaminate ha archiviato dette segnalazioni e, al contempo, a seguito della richiesta di accesso dell'interessato, finalizzata a conoscere le motivazioni dell'archiviazione, si è limitata a concedere uno stralcio della deliberazione consistente in poche parole (testualmente: "Il Consiglio deli-



bera in conformità alla proposta dell'Ufficio"), che richiama una proposta non allegata alla delibera né resa nota. Quindi il whistleblower avanza una nuova istanza di accesso agli atti con la quale richiede espressamente copia della proposta di deliberazione

correlata, ottenendo un altro rifiuto. Quindi il richiedente impugna il provvedimento di diniego dinanzi al TAR, ottenendo l'accoglimento del ricorso. I giudici amministrativi nell'articolare la propria decisione, ritengono innanzitutto che deve riconoscersi in capo al

ricorrente la sussistenza di un interesse diretto al documento del quale è stato richiesto l'accesso, in considerazione del fatto che la delibera in questione ha provveduto su alcune segnalazioni dallo stesso effettuate. Inoltre gli stessi giudici sostengono che non può rite-

nersi applicabile, nel caso di specie, la richiamata ipotesi ostativa prevista dal "Regolamento disciplinante i procedimenti relativi all'accesso civico, all'accesso civico generalizzato ai dati e ai documenti detenuti dall'ANAC e all'accesso ai documenti amministrativi ai sensi della legge 241/1990" del 24/10/2018, che esclude dall'accesso "le proposte degli uffici".

Detta disposizione, infatti, fa espressamente salvo il caso in cui tali proposte costituiscano "motivazione per relationem dell'atto o provvedimento", come accaduto nel caso di specie.

La delibera in questione, affermano i giudici, contiene nella parte motiva un espresso richiamo alla proposta di deliberazione, che però non è stata resa al richiedente.

Il ricorso, dunque, viene accolto ordinando all'ANAC di consentire al ricorrente l'esibizione dell'atto richiesto entro trenta giorni dalla notificazione della sentenza in esame.

Viaggio nelle leggi ambientali

AMBIENTE IN GENERE. ISPETTORI ISPRA/ARPA

Parere sullo schema di regolamento presentato dal MinAmbiente che, in attuazione della legge 136/2012, disciplina l'attività ispettiva del personale Snpa (Ispra/Arpa). Il CdS ha espresso numerosi rilievi sullo schema di regolamento presentato dal MinAmbiente che, in attuazione della legge 136/2012, prevede di disciplinare l'attività ispettiva del personale Snpa (Ispra/Arpa). Il provvedimento esaminato dal CdS, ai sensi della legge 136/2012, deve individuare il personale incaricato degli interventi ispettivi, le competenze, i criteri per lo svolgimento delle attività e le modalità per la segnalazione di illeciti ambientali da parte di enti e di cittadini. Tra le principali critiche al testo presentato (parere Consiglio di Stato 23 ottobre 2020, n. 164), spicca quella relativa all'eccesso di prescrizioni - "quanto mai



dettagliate e minuziose" - previste per la segnalazione degli illeciti ambientali e al previsto obbligo di archiviazione automatica delle segnalazioni inadeguatamente documentate: a tal proposito il parere ricorda che la legge 33/2014 vieta alle P.a. di respingere delle istanze adducendo il mancato utilizzo di moduli pubblicati. "Inopportuna", secondo il CdS, risulta

anche la mancata disciplina della procedura alternativa di selezione del personale, utilizzabile nel caso di infertilità della procedura ordinaria, così come "insufficiente" appare il richiamo, a livello di principi generali, al solo principio di rotazione (invece che alla legge "anticorruzione" 190/2012 in toto). Il parere auspica, infine, una maggiore

chiarezza sulla articolazione per settori della qualifica di ispettore. Consiglio di Stato Sezione Consultiva per gli Atti Normativi n. 1640 del 6 ottobre 2020.

RUMORE

Ai sensi dell'art. 9 legge 26 ottobre 1995, n. 447 spetta al sindaco e non ai dirigenti comunali, la competenza ad adottare ordinanze per il contenimento o l'abbattimento delle emissioni sonore, compresa l'inibitoria totale o parziale di determinate attività trattandosi di potere analogo a quello attribuito allo stesso sindaco dagli artt. 50 e 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000, con la precisazione che il provvedimento in questione non rientra tra i poteri ordinari di controllo in materia di inquinamento acustico ma consiste in un provvedimento contingibile e urgente di competenza del sindaco. TAR Piemonte Sez. I n. 589 del 6 ottobre 2020.

ACCESSO ALLE INFORMAZIONI AMBIENTALI

Il legislatore ha introdotto una forma di accesso facilitato rispetto a quello disciplinato dall'art. 22 della legge 241/1990 per le informazioni ambientali, e ciò al fine di assicurare, per la rilevanza della materia, la maggiore trasparenza possibile dei relativi dati. Tale normativa prevede, dunque, un regime di pubblicità tendenzialmente integrale delle informazioni di carattere ambientale, sia per ciò che concerne la legittimazione attiva, con un ampliamento dei soggetti legittimati all'accesso, sia per il profilo oggettivo, prevedendosi un'area di accessibilità alle informazioni ambientali svincolata dai più restrittivi presupposti dettati in via generale dagli artt. 22 e seguenti della predetta legge sul procedimento amministrativo. TAR Puglia (BA) Sez. I n. 1239 del 5 ottobre 2020. A.T.

CES di Las Vegas 2021: edizione solo digitale per motivi di sicurezza

Quando l'high-tech diventa etico e green per aiutare l'ambiente

Cristina Abbrunzo

L'edizione 2021 dell'International Consumer Electronics Show (CES), la fiera dell'elettronica di consumo più importante al mondo, allestita dalla Consumer Technology Association negli Stati Uniti d'America e in programma una volta all'anno a gennaio, al Las Vegas Convention Center, si svolgerà in modalità completamente digitale a causa della pandemia di coronavirus.

Potevamo immaginarlo, magari con qualche speranza in più su un cambiamento di rotta grazie all'accelerazione del vaccino, ma alla fine è la scelta migliore.

La Consumer Technology Association, che organizza sin dal 1967 l'evento, ha annunciato che quello che si avrà a gennaio sarà solo un grosso appuntamento online, fatto di presentazioni di prodotto, speech futuristici, dibattiti aperti e tutto ciò che si sa-

rebbe normalmente visto nella città del peccato, con la differenza che per una volta ce ne staremo comodi alle nostre scrivanie, sorseggiando caffè e, probabilmente, in pigiama.

Un bene o un male? Beh, una necessità. Negli ultimi due mesi, la crisi sanitaria stenta ancora a sparire dall'Europa e sta prendendo sempre più piede negli Stati Uniti. Inoltre, vero o no, si è diffusa la notizia secondo cui l'evento del 2020 avrebbe contribuito a potenziare la diffusione del virus a livello globale, dato che il CES scorso ha avuto 182 mila partecipanti da tutto il mondo, stipati al solito come sardine nelle sale fieristiche. Con una dichiarazione, gli organizzatori del CES 2021 affermano, dunque, che lo spettacolo sarà un'esperienza completamente digitale. "Con questa pandemia - ha detto Gary Shapiro, a capo della CTA - non è possibile convocare in sicurezza decine



di migliaia di persone a Las Vegas all'inizio di gennaio. Saranno la tecnologia e l'innovazione stesse che ci stanno aiutando a lavorare, imparare e connetterci durante la pandemia ad aiutarci anche a reimaginare il Ces 2021 e riunire la comunità tecnologica in modo significativo." Insomma, anche il Ces sfrut-

terà lo streaming, i software di videoconferenza, la realtà virtuale per poter viaggiare in modo immersivo senza muoversi da casa e tutte le altre soluzioni tecnologiche per garantire un'esperienza godibile e, per quanto possibile, di intrattenimento.

Sarà peraltro un trend che caratterizzerà il futuro pros-

simo con tantissimi eventi che diventeranno virtuali. E non è utopia pensare che proseguirà anche una volta che la situazione si sarà normalizzata a tutto vantaggio dei costi che si ridurranno in modo drastico sia per chi organizza sia per chi partecipa, con la parte logistica inevitabilmente semplificata.

Il Ces 2021, dunque, sarà una nuova esperienza immersiva, in cui i partecipanti avranno comunque un posto in prima fila per scoprire e vedere le ultime tecnologie.

Meglio a questo punto inventarsi un format diverso, che sia una soluzione di transito verso il ritorno alla normalità. L'idea in programma è quella di tornare a Las Vegas per il Ces 2022, combinando il meglio di ciò che può offrire uno show classico e uno digitale. Intanto, molte aziende stanno lanciando i nuovi prodotti sul web, e certamente continueranno a farlo nei prossimi mesi.

Mobilità green: arriva Lynx, il monopattino 4.0

In partenza dal prossimo mese la raccolta fondi sul web

A dicembre partirà un crowdfunding per lanciare definitivamente sul mercato un innovativo monopattino elettrico dai contenuti altamente tecnologici, interamente realizzato da una start up di giovani torinesi. Il progetto nasce da un'idea comune, tanto ambiziosa quanto affascinante: favorire la transizione alla micromobilità sostenibile, lasciando le persone al centro del processo di sviluppo e coniugando semplicità, tecnologia e l'infallibile made in Italy. "Lynx è nato da 656 sondaggi online, 252 interviste e 14 diversi prototipi": si presentano così, i giovani designer di To.Tem (Torino Technologies and Electric Mobility), una start-up tutta torinese che ha ideato e realizzato Lynx, que-

sto innovativo monopattino elettrico a tre ruote lanciato con lo slogan Moving people for an easier life.

Lanciato proprio nei giorni del bonus del governo, Lynx ha già conquistato la categoria Transportation Design del Muse International Design Award: definito il monopattino 4.0 e realizzato utilizzando materiali riciclabili come legno e alluminio, ha tre pneumatici antiforatura a nido d'ape più larghi del normale, una pedana ampia e un sistema di pratiche maniglie che permette di trasportarlo come fosse un trolley.

È dotato di motore elettrico da 350W che permette 25 km/h di velocità massima, di superare pendenze del 15% e trasportare fino a 110 kg di peso,

freno a disco anteriore da 140 mm, indicatori di direzione posteriori, geolocalizzatore, antifurto, specchietto retrovisore elettronico, porta cellulare integrato e batteria estraibile per la ricarica in casa: oltre ad una app dedicata, fra le dotazioni anche l'inedito sistema collision alert che attraverso una telecamera posteriore avvisa in caso di pericolo alle spalle.

Lynx arriverà sul mercato in due versioni, la Agile, con autonomia di 20 km, e la Long Runner, che permette il doppio della percorrenza. Dall'11 dicembre prossimo, Lynx sarà protagonista di una raccolta fondi crowdfunding lanciata su Indiegogo, con prezzi di lancio particolarmente scontati.

C.A.



Portiamo a compimento il sogno europeo, sconfiggere insieme il mondo chiuso

“L'unità dell'Europa era un sogno di pochi...Oggi è una necessità per tutti”. Konrad Adenauer

Andrea Tafuro

Perché l'uomo contemporaneo deve per forza scegliere tra affetti o legami? I primi pensati come messaggeri di autenticità e i secondi di obblighi. Veniamo soggiogati dal mito dell'estemporaneità, siamo alla ricerca della genuinità degli affetti allentando i legami, e così facendo giochiamo, in modo compulsivo d'azzardo e come in tutte le scommesse non ci viene mai restituito quanto ci è stato promesso. Ho provato a interrogare me stesso su cosa voglia dire essere cittadino europeo. Sono trascorsi ben ventotto anni dall'istituzione della cittadinanza dell'Unione, con il trattato di Maastricht. Da quel giorno del '92, tutti gli organi istituzionali europei hanno speso ogni energia possibile per “rafforzare la consapevolezza e la conoscenza dei diritti e delle responsabilità connessi alla cittadinanza dell'Unione, così da permettere ai cittadini di esercitare pienamente i propri diritti, con particolare riferimento al diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati Membri”. Bella cosa! Ma vi chiedo vogliamo essere inquilini o cittadini? Premetto che il concetto di europeo mi sta stretto, mi sento di appartenere all'umanità. Conservo, però, delle identità essenziali e identificative che transitano per quella europea e per quella nolana, ereditate dai

miei genitori, che sicuramente non si escludono. Cercando di mettere dei punti fermi, quello che mi fa sentire europeo è il fatto di essere parte di una storia politica che è nata qui: il pensiero democratico, poiché ogni mia posizione è rispettata e garantita. Sicuramente la cittadinanza europea, come sentimento, non è completa ancora e va costruita. Il concetto dell'essere cittadino è articolato e complesso, figurarsi per la cittadinanza europea che è qualcosa di aleatorio. Facciamo fatica a definirci europei, ci attacchiamo alla nostra identità italiana in opposizione a quella tedesca o a quella francese, tanto per citarne due. Ecco il guaio, cerco di costruire la mia cittadinanza e dunque la coscienza di un'identità europea in negativo e non coltivo, invece, le affinità. È possibile vivere insieme nella diversità, nell'Europa plurale di oggi? La risposta è che non si può tracciare una via di integrazione nuova e mai sperimentata se non fondandola su un punto di equilibrio tra pluralismo e coesione civile. Ho bisogno di mettere tutte le mie energie nella costruzione di una nuova etica pubblica, attraverso parole irrinunciabili come educazione, identità, cittadinanza, laicità, ambiente. Il rispetto reciproco deve essere alla base del vivere insieme, ecco la sfida a cui è chiamata l'etica pubblica

Occorre essere consapevoli che, mentre abitiamo “il locale” della nostra origine, del nostro ambiente, del nostro paese, gli orizzonti di riferimento si sono ampliati. Non è sicuramente facile, per delle nazioni rimaste così a lungo separate da sistemi valoriali e di governo diversi, con tradizioni religiose e culturali differenti, giungere ad una unitarietà totale di visione, ma i valori fondamentali del dialogo, della mediazione, della valorizzazione delle diversità sono sicuramente alla base del lungo cammino che la Comunità Europea allargata deve poter intraprendere. Tuttavia, solo un'Europa capace di realizzare una democrazia efficace e di valorizzare la partecipazione delle diversità in un contesto di pace e di sviluppo può divenire soggetto autorevole a livello internazionale e rappresentare quello “spazio transnazionale nel quale i cittadini dei paesi diversi possono discutere quelle che a loro parere sono le grandi sfide dell'Unione”.

(Commissione Europea, Libro bianco sulla Governance Europea).

nella crisi di civiltà che stiamo attraversando, a causa della perdita di ruolo della politica e del disorientamento della famiglia, della scuola e della chiesa stessa. Tutti noi dobbiamo convincerci a prendere sul serio l'obiettivo di uscire dall'individualismo esasperato, dalla nevrosi dell'identità personale e solitaria. Come in un corto circuito, si è interrotta la trasmissione dei valori, dei saperi e della partecipazione, che si tramandavano da una generazione all'altra. Si è

spezzato il filo della memoria lasciando campo libero all'influsso di altri canali comunicativi che riescono a imporre nuovi modelli di riferimento più seducenti e più adattabili alle esigenze del mercato e della società liquida. In nome dell'individualismo abbiamo tutti ballato al funerale della cultura dei legami e al vincolo di solidarietà, che erano stati al centro della vecchia paideia greca che nel quinto secolo avanti Cristo significava allevamento e cura dei fanciulli, sinonimo di cul-

tura e di educazione mediante la cultura. Lo spirito di cittadinanza e di appartenenza costituivano infatti un elemento fondamentale alla base dell'ordinamento politico-giuridico delle città greche. L'identità dell'individuo era pressoché inglobata da quell'insieme di norme e valori che costituivano l'identità del popolo stesso. La scuola dei miei figli, la mia parrocchia, è orfana di persuasiva idealità e vigorose motivazioni, per non parlare della tanto invocata famiglia. Ripartiamo dagli obiettivi essenziali alla base della costruzione del sogno europeo, cioè: sensibilizzare il pubblico sul diritto di risiedere liberamente nell'Unione europea; informare meglio su come poter beneficiare al massimo dei diritti e delle politiche dell'UE e incentivare la partecipazione attiva dei cittadini al processo decisionale dell'Unione; stimolare il dibattito sulle ripercussioni e sulle potenzialità del diritto alla libera circolazione, soprattutto per quanto riguarda il rafforzamento della coesione e la reciproca comprensione. Gustav Mahler ha detto: “Tradizione non è adorazione della cenere, ma custodia del fuoco”. Custodiamo con cura il fuoco, come il saggio faceva anticamente che aveva a cuore la comunità per proteggerla e tramandare la conoscenza accumulata. Negli ultimi ventotto anni abbiamo sempre adempiuto con dignità a questo compito?





15 novembre 2020 - Napoli, l'installazione scultorea dell'artista Jago in piazza del Plebiscito. Un bambino adagiato in posizione fetale con una catena che, simbolo del cordone ombelicale, è ancorata al pavimento. Il titolo dell'opera è "Look-down", guardare in basso: un invito a non dimenticare gli "ultimi" e le persone più povere, ancor più vulnerabili davanti alle disastrose condizioni socio economiche che la pandemia sta determinando.